

Decorazione di vaso attico raffigurante *Hermes, Argo e Io*, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 1 – Dicembre 2020

ARGO

Mensile on-line de I CULTUNAUTI

SOMMARIO:

1	Editoriale	pag.	2
2	La foto del mese	pag.	3
3	Memorie e Poesie	pag.	4
4	Attualità	pag.	13
5	Viaggi vicini, lontani o immaginati	pag.	15
6	Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	19
7	Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.	29
8	Artisti Amici	pag.	32
9	L'angolo della musica	pag.	36
10	Il film del mese	pag.	39
11	A ruota libera (pensieri, aforismi e brevi note ai comportamenti usuali)	pag.	42
12	Luoghi – fisici o mentali	pag.	44
13	La Piazza de I Cultunauti: Notizie-lettere-pareri-suggerimenti critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!	pag.	47
14	Controcopertina	pag.	57



1 - EDITORIALE

Eccoci siamo giunti al N°1 di ARGO, il numero precedente era un palinsesto* di come, noi del C.D. intendavamo questo nuovo mensile per comunicare tra i Cultunauti, gli Amici e chiunque fosse interessato ad esprimere i propri interessi e passioni, da condividere con gli altri.

Abbiamo ricevuto anche diversi apprezzamenti, qualche critica, suggerimenti per nuove rubriche (alcuni commenti li troverete in ultima pagina nella "Piazza de I Cultunauti"); questo ci ha reso felici e ci ha impegnati per rendere il nuovo numero più vario, con voci plurali, oltre le nostre.

La sfida crediamo di averla vinta: in questo nuovo numero troverete 19 nuove firme!

Ci piacerebbe che l'appuntamento con ARGO a metà mese diventasse una consuetudine attesa e che gli articoli pubblicati sollecitassero le curiosità dei lettori; proprio per questo abbiamo inserito, in calce ad ogni articolo i *Riferimenti*: brevi note che dessero informazioni per approfondire gli argomenti trattati o legassero questi a problematiche simili.

Non vi nascondiamo che ci siamo anche caricati di un maggior lavoro, rispetto alla consueta programmazione, per ora congelata dalla chiusura, ma fidiamo con l'entusiasmo e la collaborazione di tutti di riuscire a risolvere al meglio entrambi gli impegni, ma come dice Bertrand Russel nella *"Conquista della felicità"*: *<L'entusiasmo è per la vita quello che è la fame per il cibo>* e a chi crede che il nostro sogno avrà vita breve, rispondiamo con le parole di Oscar Wilde nel *"Ventaglio di Lady Windermere"*: *<Che cosa è un cinico? Uno che sa il prezzo di ogni cosa e il valore di nessuna>*.

Noi vogliamo essere entusiasti, propositivi, curiosi ed aperti al prossimo ed alle nuove istanze della società e ci auguriamo che con questo mezzo ognuno possa esprimere il proprio sentire, non avendo paura del giudizio degli altri, sempre salvaguardando educazione, rispetto e cortesia: doti che tra noi non dovranno mai mancare!

Oltre all'apporto di noi componenti del C.D., questo nuovo numero è nato con la preziosa collaborazione dei seguenti Amici: *Annalisa Valgimigli, Anna Maria Carroli, Barbara Cilli, Carla Benedetti, Caterina Fabbri, Danilo Varetto, Fabrizia Montanari, Giancarlo Guerrini, Luana Silvestrini, Marco Molinari Pradelli, Margherita Lollini, Marilena Spadoni, Marisa Biondi, Marta Samorini, Nicola Dalmonte, Roberto Suzzi, Samuele Tavasci, Valeria Farinelli, Vilma Savini* che ringraziamo di cuore!

Carla, Carlo, Domenica, Iris, Liliana, Marinella, Monica

* (nel linguaggio dei filologi si riferisce al codice di pergamena su cui, raschiata la prima scrittura, si può scrivere un nuovo testo, dal greco antico *palimpsestos* da *'palin psaoimai'* che vuol dire "raschiato di nuovo")



2 – La Foto del mese

3



L'anno 2020 ha scompaginato completamente la nostra vita, tutti gli usuali riferimenti sono cambiati; abbiamo dovuto vivere in una dimensione rarefatta, incerta sul futuro e ci siamo sentiti più deboli, divisi e soli...ma resilienti.

Il conforto della lettura è servito a compensare lo spaesamento, a distrarci ma anche ad interrogarci su quanto è accaduto e con quali nuovi strumenti, non solo materiali, affrontare il futuro, non ripiegandoci su noi stessi, ma prevedendo un modo alternativo di valori e comportamenti non solo singoli, ma anche condivisi nella comunità in cui viviamo.

Proprio per questo, vogliamo iniziare questo nuovo numero di ARGO, augurando a tutti noi Cultunauti, ai nostri Cari, agli Amici che ci seguono da anni e a Chi, magari si aggregherà al nostro viaggio tra la cultura, armato di curiosità ed empatia nel gruppo, **DI TRASCORRERE LE PROSSIME FESTE IN ARMONIA, CON LA SPERANZA DI RITROVARCI MIGLIORATI IN UN 2021 PIU' SERENO!**

Il C.D. de I Cultunauti

Riferimento: è fresco di stampa un libro che può aiutarci a mettere in atto i propositi sopra citati e che consiglio vivamente, anche per il costo esiguo di € 19,90 rispetto all'accurata veste editoriale, può anche diventare un ottimo regalo natalizio, è **"CENTO LUOGHI DI-VERSI"** scritto da un poeta Franco Marcoaldi e da uno storico dell'arte Tomaso Montanari, con la prefazione di Massimo Bray per la casa editrice Treccani Libri. Il sottotitolo è **un viaggio in Italia: una guida per ricominciare a viaggiare con la testa e con il corpo, a partire dal cuore.**

A cento luoghi fisici, simbolici, mentali sono affiancati 100 testi poetici, di ogni epoca e provenienza, che colgono in modo assolutamente peculiare l'anima della nostra Italia: il suo paesaggio, la sua arte, i suoi abitanti. C.B.

3a - MEMORIE e POESIE



POESIE DI ANNA MARIA CARROLI *

Lemone impudico

L'acqua lecco con la lingua
oltre le fessure dei sassi
si lascia cadere sul dorso
spargendo pozze sferiche
ei bordi del letto

Scivola in pelaghi silenziosi
scese e insidiosi botici
si trascina paziente
da superficie a fondo
con dignitosa opulenza.
Alzando le braccia
fermando le velle e visi assorbiti
decidendo
di non annegare in moto.

A Carlo,
buon compleanno
"La del vento" 7/17/2013

Anna Maria Carroli

* **Anna Maria Carroli** inizia la sua attività di insegnante presso le Scuole Primarie Italiane di Tangeri (Marocco), poi in Italia, tra Roma e Brisighella. In seguito al passaggio di ruolo diviene docente di Italiano e Storia all' "IPC Strocchi", a Faenza. Dopo aver vinto un concorso nazionale presso il Ministero degli Affari Esteri, è incaricata come Lettrice presso l'Univeristà di São Paulo, in Brasile, dove vive e lavora dal 2015 al 2018.

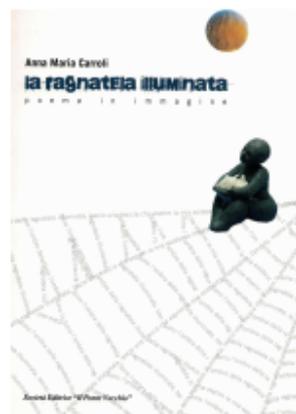


3a – MEMORIE e POESIE

5

BIDONCINO D'IMMONDIZIA AL CENTRO SPORTIVO DELL'UNIVERSITÀ DI SAN PAOLO

un bidoncino d'immondizia
 si pavoneggia ai bordi del prato appena
 rasato come un papavero orgoglioso
 ritto sul suo piedistallo
 nasconde
 dentro la sua apparenza fiera
 i piccoli rifiuti
 lo scarto
 del genere umano
 è contento di sé
 ben chiuso e ben vestito
 all'ombra di alberi enciclopedici
 ma privo di coscienza com'è
 non può percepire la loro titanica freschezza
 né può ascoltarne foglie che
 in un'assordante e misteriosa sinfonia
 narrano il mondo dei canti
 ... né può vedere... lontano
 - là dove s'interrompe lo spazio -
 un oceano di città che frema in profumo d'ignoto
 ... né può gustare il vento...il vento che
 gigante pastore di nomadi mandrie di cirri
 fa vibrare con la sua corposa ala
 la pelle del sole



Sopra le copertine delle raccolte di poesie di Anna Maria Carroli

3a – MEMORIE e POESIE



Riferimento: è assai poco noto che a San Paolo del Brasile è vissuta **LINA BO BARDI**, nata Achillina Bo (Roma, 1914 / San Paolo, 1992), è stata una famosa architetta e designer italiana, naturalizzata brasiliana, attiva nel movimento modernista brasiliano, il cui maggior rappresentante è Oscar Nymeyer. Dopo la laurea in Architettura conseguita a Roma, iniziò la sua carriera nello studio di Gio Ponti a Milano. La conoscenza di quest'ultimo l'avvicinò alla rivista d'architettura "Domus" di cui fu brevemente co-direttrice con Carlo Pagani, e a "Stile", con cui collaborò. Aprì poi il suo studio, che venne distrutto durante un bombardamento nel 1943. Negli anni seguenti documentò la distruzione che aveva colpito l'Italia negli anni di guerra, partecipando anche al Congresso Nazionale per la Ricostruzione. Con Bruno Zevi fondò il settimanale "La Cultura della Vita" Dopo la guerra, sposò Pietro Maria Bardi con il quale, nel 1946, si trasferì in Brasile. Qui trovò la sua felicità creativa. Divenne cittadina brasiliana nel 1951 e nello stesso anno completò il suo primo edificio come architetta, la "Casa di Vetro" 1950/51, nel nuovo quartiere di Morumbi a San Paolo del Brasile. Tra i suoi progetti più significativi, il Museo di Arte Moderna di San Paolo 1950 (di cui il marito Pietro Maria Bardi fu il curatore) con la collaborazione per le strutture di Pier Luigi Nervi, il Centro sociale SESC-Pompéia a San Paolo 1977/86, la Casa do Benin e il Teatro Gregorio de Mattos a Vera Cruz 1987 a Salvador, Centro Vera Cruz a San Bernardo do Campo 1991.



La Casa de Vidro, è un' icona dell' architettura moderna brasiliana già sede dell' Instituto Bardi a Morumbi-São Paulo; ora è anche un importante Museo di Architettura, che conserva i progetti, l'archivio e gli arredi creati da Lina Bo Bardi, durante la sua lunga carriera in Brasile. Mentre il **Museo d'Arte Moderna** a São Paulo, sempre da lei progettato, è un'enorme struttura sospesa dal suolo, che presenta le sale espositive superiori a pianta completamente libera; le strutture si devono a Pier Luigi Nervi, che nel 1960/64 adottò un progetto analogo a Mantova nella Cartiera Burgo.





3b – MEMORIE e POESIE

POESIE IN ITALIANO E ROMAGNOLO: MARTA SAMORINI



Tènt tèmp fa

tènt tèmp fa
um s'pusè, int una spala, una farfàla
e d'alóra l'an m'à piò lasé
èzi, la m'à fat stré

l'è stéda lé a dim:
“scriv, scriv!
csa vòl di' t'an si bôna,
scriv che fât d'la lóna!”

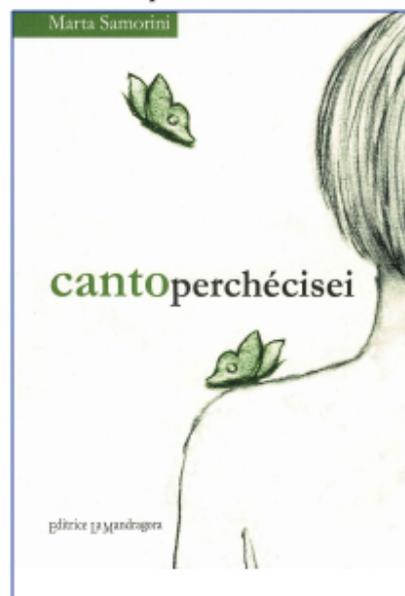
me... a l'ò scrèt!
e quènd ch'a sènt la farfàla
pusés in sla spala
a lèz par lé

e a göd par la maravèja
d'èsar ascultéda
e sfiurèda
da la puisèja

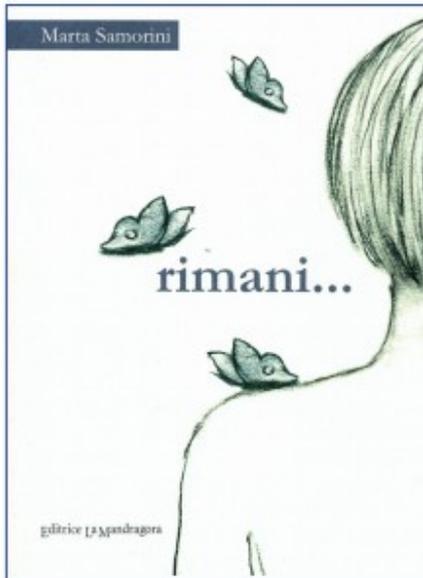
TANTO TEMPO FA - tanto tempo fa / mi si posò sulla mia spalla una farfalla / e da allora non mi ha più lasciato / anzi, mi ha indicato la strada / è stata lei a dirmi: / “scrivi, scrivi! / cosa vuol dir che non sei capace / scrivi quel fatto della luna!” / io... l'ho scritto! / e quando sento la farfalla / posarsi sulla spalla / leggo per lei / e godo per la meraviglia / d'essere ascoltata / e sfiorata / dalla poesia

i calanchi
sotto la luna piena
son cattedrali d'argento
seni appuntiti
lenzuoli sgualciti

inanimato splendore
meraviglia, stupore
presagio d'amore
attesa del cuore
e tu... sei qui



3b – MEMORIE e POESIE



al vecchio mulino
tutto è stato predato

manca il santo nella nicchia
sulla porta manca il batacchio

dallo specchio murato all'esterno
però, non è stato possibile rubare il cielo

a M. e V.

Memorie di una quercia

Appena la legna cominciò ad ardere, un ciocco di quercia, cresciuta nel bosco, iniziò a raccontare a due bambine la vita degli uccelli, dei mammiferi e dei rettili. Di ognuno conosceva il nome e, crepitando piano piano, dapprima riferì del gufo, della civetta, della beccaccia, del picchio, del merlo, della ghiandaia e della gazza, poi... fece un lungo elenco di mammiferi citando ricci, caprioli, scoiattoli, ghiri, volpi, lepri, cinghiali e istrici. Mentre riferiva delle serpi, dei ramarri e delle lucertole, sfavillò dal ridere ricordando il solletico che gli facevano i lombrichi strisciando sulle sue radici. Risero anche le bambine e il ciocco allor s'infervorì e riprese a dir di libellule, farfalle, formiche, api, vespe, coccinelle e cicale. "Facevo parte di un allegro condominio" disse, "cresciuto in compagnia di aceri, acacie, pioppi, frassini e castagni! Poi c'erano gli arbusti: i noccioli, i cornioli, i biancospini, gli agrifogli e i ligustri. E non vi dico i funghi... e i fiori! Non potete immaginare quanti e di quanti colori! Ohi ohi, sto divenendo brace, devo andare, mi spiace! Questo sfavillio è per salutarvi e quest'altro, per dirvi quanto io sia contento di andare lasciandovi questo lungo elenco che, ahimè, a completare non ho fatto in tempo ma... voi provvederete, ne sono certo!".



"Quel cielo di Lombardia, così bello quand'è bello, così splendido, così in pace" – avrebbe ribadito il Manzoni – risplendeva su Milano quella limpida mattina di marzo. Capitava poche volte in un anno, soprattutto in primavera, che, complice il Föhn che veniva giù dalle montagne, la città si liberasse della cappa di nebbia e smog e regalasse, oltre ad un cielo blu, il meraviglioso spettacolo della cerchia delle Alpi, con le cime ancora imbiancate, che la circondava come un anfiteatro. Dai piani alti degli edifici la vista spaziava dal Monte Rosa, a ovest, fin quasi alle Orobie, verso est, passando dal Resegone che dominava il nord.

In quei giorni ti accorgevi di quanto poteva esser bella Milano.

"Abbiamo beccato la giornata giusta – disse Riccardo euforico – peggio per Gigi che non c'è voluto stare!"

"Quel pirla – rincarò la dose Giò – non è voluto mancare alla lezione di mate!"

"Vabbè ragazzi – tagliò corto Roberto – però ora dobbiamo decidere dove andare. Fuori le idee!"

C'eravamo dati appuntamento alle 8,30 davanti alle Messaggerie Musicali, il grande e fornitissimo negozio all'angolo di corso Vittorio Emanuele e Galleria del Corso.

Io lo conoscevo bene quel posto perché un anno prima vi avevo comprato una chitarra Eco semiacustica dodici corde, dono di mia sorella maggiore, e ci andavo spesso a rovistare tra gli spartiti delle canzoni che allora costavano tra le 120 e le 200 lire.

Quando Roberto lo propose come ritrovo, parve a tutti un ideale punto di partenza per la nostra bigiata, termine che a Milano equivale a "fughino", "sboccia", "marinata", "buco", ecc. Insomma: assenza ingiustificata da scuola.

L'idea di bigiare era partita da me quando con sgomento mi resi conto che, frequentando ormai la quinta liceo, rischiavo di terminare la mia carriera scolastica senza aver mai saltato un giorno ingiustificatamente: allora, infatti, si diventava maggiorenni a 21 anni quindi, anche all'ultimo anno delle Superiori, per rientrare dopo le assenze, era necessaria la giustificazione dei genitori.

3c – MEMORIE e POESIE



Non era possibile! Non poteva mancarmi quell'esperienza!

"Ragazzi, io bigio. – dissi a quei compagni con cui condividevo la maggior parte delle avventure scolastiche – Chi ci sta?"

Si fecero avanti in quattro: Roberto, Giò, Riccardo, e Gigi. Insieme, guardando i diari e l'orario settimanale delle lezioni, decidemmo il giorno: venerdì 20 marzo, il giorno dopo la festività di San Giuseppe (festività che in seguito sarà abolita, assieme ad altre, con una legge del 1977).

Gigi, però, all'ultimo momento si ritirò dall'avventura preferendo non perdersi la lezione di matematica di quel giorno.

Secchione!

"Allora, dove andiamo?" Chiese spazientito Roberto.

"Beh – azzardai io – è un po' presto: i negozi sono ancora chiusi. Andiamo a prenderci un cappuccino o un caffè con panna al Motta, poi si vedrà. Anzi, dopo potremmo fare un giro da Fiorucci per dare un'occhiata!"

"Giusto – convenne Giò – andiamo a dare un'occhiata da Fiorucci!"



Elio Fiorucci fotografato nel suo negozio di Galleria Passarella a Milano

Fiorucci era un negozio di abbigliamento ed accessori vari quasi all'angolo di piazza San Babila e in quegli anni, fine Sessanta, era diventato un punto di riferimento per tutta la gioventù milanese. Lì si potevano trovare i capi di abbigliamento confezionati con stoffe dalle fantasie originalissime che portarono ben presto Fiorucci ad essere una delle firme più alla moda e più di successo fra i giovanissimi.

Noi, ragazzi di allora, ci andavamo matti!

"Devo proprio guardare per un minipull che vorrei convincere mia madre a comprarmi. – mi giustificai – Ora ne ho uno arancione; ne vorrei un altro, giallo o verde."

"Siiii! Vuol guardare i minipull, lui! – esclamò Riccardo maliziosamente – Tu vuoi andare da Fiorucci per lumare le commesse che salgono le scale!"

Le commesse di Fiorucci erano famose: giovanissime, carine da morire e, soprattutto, con minigonne che...lasciamo stare! Inoltre il negozio era su due piani uniti da una scala abbastanza centrale con parapetto in vetro. Le commesse la percorrevano freneticamente e di continuo, cosa molto apprezzata dagli adolescenti meneghini. Comunque, o per guardare la merce o per altri motivi, l'idea fu approvata all'unanimità.



Uscimmo dal negozio verso metà mattinata e, sarà stato per la bella giornata o per l'aria leggermente di festa che in quel periodo dell'anno si respirava in città, gironzolammo con piacere per le vie del centro osservando vetrine e chiacchierando del più e del meno.

Le vie, le piazze ed anche alcuni negozi erano imbandierati per celebrare le "Cinque Giornate", la rivolta popolare che nel 1848, con feroci combattimenti iniziati il 18 marzo, riuscì il 22 a cacciare da Milano il Generale austriaco Radetzky e le sue truppe. Allora era abbastanza sentita questa ricorrenza: era come se i milanesi andassero ancora fieri di quei moti che li videro vittoriosi anche se per poco. Gli austriaci, infatti, riorganizzati, sarebbero rientrati in Milano il 6 agosto successivo.

Nell'occasione delle "Cinque Giornate" si svolgevano rievocazioni storiche, si organizzavano convegni, si teneva una cerimonia pubblica ufficiale presso il monumento di piazza Cinque Giornate, a Porta Vittoria e, per l'occasione, veniva aperta al pubblico la cripta sotto il monumento stesso – opera in bronzo di Giuseppe Grandi – che dal 18 marzo 1895 custodisce i resti dei caduti di quelle barricate risorgimentali.

Nelle scuole venivano dati temi sull'argomento e si facevano ricerche storiche.

Sui mezzi pubblici erano sistemate due bandierine, una il Tricolore, l'altra quella della Municipalità milanese che sui tram e sui filobus sventolavano dai trolley.



Milano, Piazza 5 Giornate 1848

"E se andassimo al Bar Quadronno? – propose d'un tratto Riccardo – Ho l'auto parcheggiata qui vicino in una traversa di via Borgogna (allora si poteva ancora).

Roberto proveniva da una famiglia abbastanza facoltosa di origine inglese da parte di padre. Era uno dei due nostri compagni di classe che possedevano un'auto, una Volkswagen Maggiolino grigia.

Cosa quasi incredibile per quei tempi!

Grazie a lui, quando ogni tanto veniva a scuola in auto e riuscivamo a saltare l'ultima ora del venerdì – ora di religione – andavamo al Bar Quadronno, all'angolo di corso di Porta Vigentina con, appunto, via Quadronno e li aspettavamo l'uscita delle alunne del vicino Istituto delle Marcelline – che allora era una delle scuole femminili per le ragazze della Milano bene – mangiando uno degli strepitosi sandwich di quella paninoteca ante litteram accompagnandolo con un altrettanto strepitoso Negroni.

3c – MEMORIE e POESIE



Immaginatevi che cosa significasse per me stare a tavola, una volta rientrato a casa, dopo un bagordo del genere e fare finta di niente!

Potevo, al massimo, dichiarare poco appetito per via di un leggero mal di testa.... Nella mia famiglia, infatti, non era ammesso che si mancasse da tavola a pranzo o a cena. A meno che non si fosse malati.

E ci si poteva alzare da tavola solo quando i genitori lo permettevano!

Altri tempi!

“Vabbè – disse Giò – ma è ancora presto per andare al Quadronno. E intanto che cosa facciamo?”

Restammo un po’ in silenzio, ciascuno a pensare come impiegare l’ora successiva.

Certo che bigiare tanto così per farlo era proprio una noia!

Ma nessuno di noi voleva ammetterlo anche se si capiva benissimo che i nostri cervelli lavoravano all’impazzata per tirar fuori un’idea decente.

“Dài, facciamo un giro alla Rinascente. – propose alla fine Riccardo – C’è sempre qualcosa d’interessante lì.”



Senza troppo entusiasmo decidemmo che andava bene, anche perché eravamo nelle vicinanze di quel grande magazzino – cui diede nome Gabriele D’Annunzio nel 1917 per enfatizzare la ripresa dell’economia dopo il primo dopoguerra – e poi perché non ci veniva nulla di meglio da proporre.

Come al solito alla Rinascente c’era mezzo mondo!

Io credo che siano pochi i posti di Milano frequentati come la Rinascente. Neanche fosse l’unico grande magazzino della città!

Sono 8 piani, più piano terra e interrato, nei quali fai fatica a muoverti e lotti strenuamente per guadagnare le scale mobili che li collegano!

Appena entrati ci dirigemmo subito verso la scala che porta al primo piano: infatti al piano terra – almeno allora era così – c’era il reparto profumeria, bigiotteria e ammennicoli vari. Tutte cose che a noi non interessavano minimamente.

Che cosa attrasse Riccardo non lo capimmo.

Lo vedemmo fermarsi ad un banco letteralmente coperto di persone che si sporgevano le une da dietro le spalle delle altre per vedere chissà che cosa.

Riccardo fece lo stesso gesto: si sporse da dietro sovrastando una signora china a guardare.

La signora in quel momento si girò.

“E tu che cosa ci fai qui?”

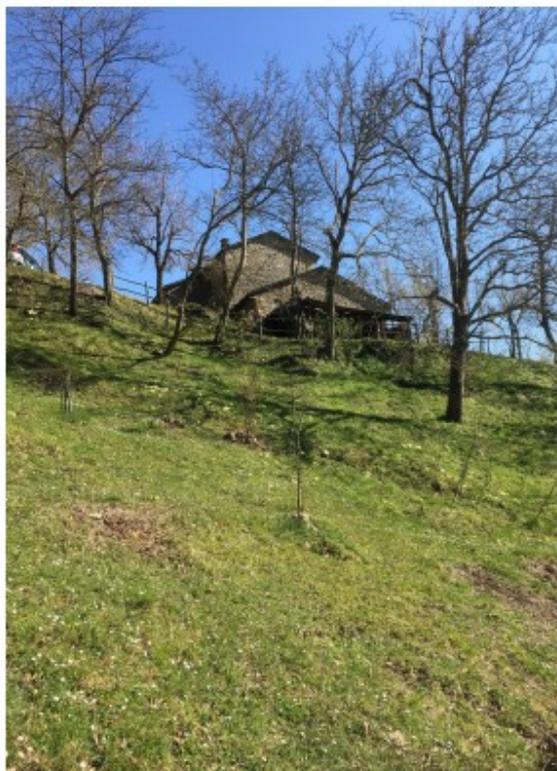
“Oh, ciao mamma....”

Riferimento: Danilo Varetto che inaugura la sua collaborazione con Argo con questo racconto, propone di creare una nuova rubrica (che troverete già nel sommario al N.5 del prossimo numero, nella pagina di controcopertina), intitolata: I CULTUNAUTI RACCONTANO.



NOSTALGIA DA COVID 19 DI UN CONTADINO DI MONTAGNA

di ROBERTO SUZZI



Sono troppi giorni che non posso recarmi alla mia casa sull'appennino, causa le restrizioni imposteci per limitare il propagarsi della pandemia da covid 19. L'Emilia – Romagna è zona arancione, con spostamenti limitati al comune di residenza, mentre la Toscana – dove si trova la mia casa sull'appennino – è zona rossa, con divieto di allontanarsi dai dintorni della propria abitazione, salvo poche eccezioni. Per di più gli spostamenti tra regioni sono vietati, salvo per ragioni di lavoro, necessità e motivi sanitari. Pare che per giustificare gli spostamenti per lavoro occorra essere lavoratori dipendenti o autonomi con partita iva. Un pensionato che conduce il podere per trarne esclusivamente risorse per autoconsumo mi dicono che non rientra in nessuno dei casi contemplati per giustificare gli spostamenti fuori regione. Bah!

I giorni passano e mi rattrista il pensiero di non sapere quando potrò ritornare al lavoro nel mio bosco e nel mio orto montani.

Per di più mi sembra assurdo non poter andare in forza di disposizioni tese ad evitare il diffondersi della pandemia attraverso i contatti tra le persone, visto che quando vado nel mio podere non incontro esseri umani, magari vedo caprioli e cinghiali, ma non persone, e percorro i tragitti di andata e ritorno in auto da solo; dunque come potrei infettare qualcuno o essere infettato?

Questa situazione mi rattrista. Mi mancano i profumi del bosco in questa stagione, il crepitare del fuoco nel camino quando pranzo o gusto un caffè. L'autunno in appennino è per me una stagione meravigliosa, forse la più bella. Anche quando la nebbia o le nuvole basse avvolgono il bosco di un bianco lattiginoso e non si vede che a pochi metri, sento di essere tutt'uno con l'ambiente che mi circonda e provo un piacere intenso a respirare l'aria fredda della sera o del primo mattino. Lavorare nel castagneto o nell'orto o camminare tra gli alberi del bosco mi rilassa e mi rende felice. Niente di paragonabile alle passeggiate che riesco a fare in pianura quando c'è nebbia.

La nostalgia per la forzata lontananza cresce ogni giorno che passa e sempre più divento consapevole dell'importanza che ha assunto per il mio equilibrio interiore e la mia serenità recarmi nella mia casa in appennino. A volte mi sembra di essere là, mi vedo mentre salgo al castagneto e percorro il sentiero che sto ripulendo dai rovi e dalle altre piante infestanti per poterlo utilizzare per il trasporto della legna dalla parte alta del bosco al punto di raccolta, vicino alla strada di casa, un lavoro che dovrei terminare entro la metà del prossimo mese di aprile.

4 – ATTUALITA'



Invece chissà quando potrò riprenderlo. Che ne sarà del mio orto e del mio frutteto?

E che ne sarà del parco che sto creando attorno alla casa liberandolo dalle infestanti e facendo crescere nuovi alberi: ciliegi, noci, querce, frassini e aceri per sostituire gli olmi malati o morenti? Sto trascurando tutte le attività autunnali e invernali di un contadino di montagna soltanto perché non possiedo la partita iva e non ottengo un reddito dai miei terreni.

Devo soltanto sperare che non si verifichino fenomeni meteorici estremi come le nevicate accompagnate da vento forte del novembre 2017 che hanno abbattuto o mutilato le stupende querce del mio bosco e che mi hanno tenuto impegnato negli anni successivi per porvi rimedio.

Fatti i debiti scongiuri, riprendo il mio immaginario cammino nel bosco e mi segno i lavori che devo fare: riparare un muretto, ripristinare un fosso di scolo delle acque, tagliare e recuperare la legna dei rami caduti,...triste consolazione per me che vorrei essere là anche con il corpo, mentre mi tocca di esserci soltanto con la mente.



Riferimento: per approfondire, consiglio la rivista "[National Geographic Italia](#)" il numero di Novembre 2020, interamente dedicato al covid 19 e contenente numerose informazioni e dati sulla diffusione e sugli effetti della malattia nel mondo. Dei vari articoli che contiene, segnalo in particolare quello di Phillip Morris dal titolo significativo "[Il senso di umanità, e di giustizia sociale, alla prova del virus](#)".



VIAGGIO IN MALI – Gennaio 2005

di GIANCARLO GUERRINI



Tutti i grandi viaggiatori fino dal 1500 sognavano di raggiungere TIMBUCTU', un luogo mitico, crocevia delle più importanti carovaniere di cammelli che trasportavano le lastre di sale attraverso il deserto, con un porto fluviale sulle rive del fiume NIGER principale meraviglia naturale del MALI e primaria risorsa di vita.

Domenica ed io arrivammo a TIMBUCTU' nel gennaio 2005, in una notte buia e stellata come lo sono le notti nel deserto, su una vecchia jeep condivisa con due macellai del posto, dopo una giornata di viaggio lungo una pista nel deserto.

Una grande emozione. Passeggiammo per le sue stradine fatte di sabbia, tra le sue costruzioni di fango, in mezzo a merci colorate, aromi esotici e tra i tanti TUAREG dai loro tipici abiti blu. Questo straordinario posto ora è inaccessibile perchè in mano ai jiadisti che hanno distrutto molte costruzioni e parte dei 700.000 antichi manoscritti arabo-islamici della sua famosa biblioteca. Abbiamo percorso tutto il MALI dal porto di MOPTI a SEGOU fino alla capitale BAMAKO. Un altro luogo che andava visitato sono i villaggi DOGON.

*Sul Fiume Niger**Nel deserto*



Di religione animista vive di commercio di scambio con i popoli vicini, gente pacifica che ha creato oasi di verde con coltivazioni a terrazze producendo miglio, sorgo, tabacco, cipolle.

Vivono in capanne di legno senza luce ed acqua corrente. IL capo villaggio "HOGON" ha tutti i poteri. Abbiamo visitato alcuni loro villaggi con un ragazzo della loro stessa etnia girando a piedi per alcuni giorni, dormendo nelle loro capanne. Anche questa esperienza, impossibile ora, perchè i terroristi islamici stanno sterminando questo popolo.



Immagine di villaggio Dogon



"Hogon" Capo di un villaggio Dogon

Viaggiare in MALI è stato difficile, ha richiesto grande spirito di adattamento, abbiamo percorso strade calde e polverose con la sabbia che ci entrava nella gola e nel naso,...ovunque!

Abbiamo atteso per ore autobus affollatissimi per giungere a tarda sera in hotel sgangherati.

Avere conosciuto e girato il paese tra la gente, da soli, senza guide e auto private, ci riempie di orgoglio e soddisfazione.

Speriamo di avere ancora la possibilità di provare queste intense emozioni.



Adolescenti di etnia Tuaregh



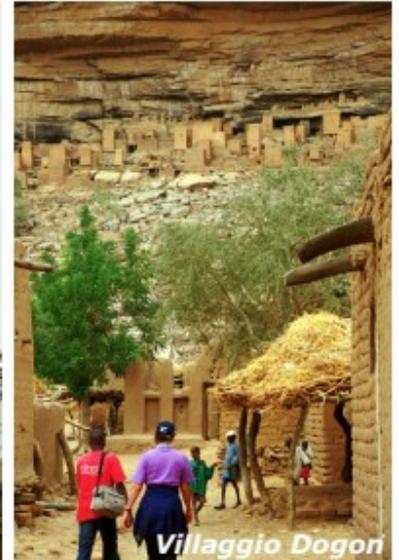
5 – RICORDI DI VIAGGIO: vicini, lontani o immaginati



Baobab



Falesia



Villaggio Dogon



Venditrice



A Timbuctù

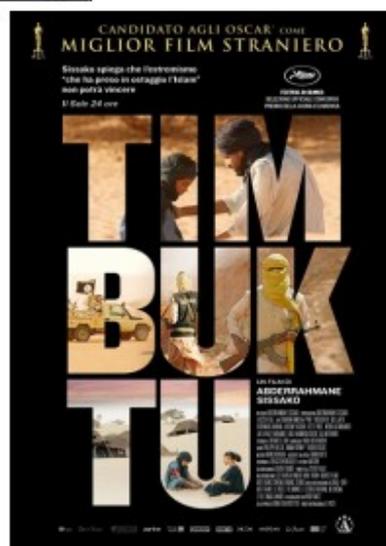
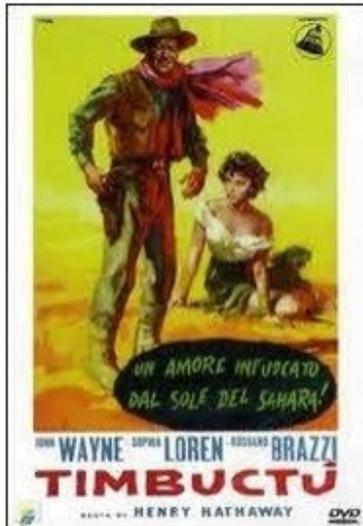
Queste sono alcune delle molte fotografie, da me scattate, durante questo meraviglioso viaggio.

G.G.



Riferimento 1: *TIMBUCTU'* è un'antica città del Nord del Mali, grazie alle sue straordinarie caratteristiche architettoniche, è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO ed è stata proposta come una delle sette meraviglie moderne. Città di origine Tuaregh o Songhai, Timbuctù raggiunse il massimo del suo splendore tra il 1300 e il 1500, quando fu un importante polo culturale e commerciale del mondo arabo e così ricca d'oro da essere considerata una sorta di Eldorado del tempo. Considerata, per le sue favolose ricchezze e per la sua inaccessibilità, un luogo più mitico che reale, in Europa si discusse della sua esistenza sino al 1806, quando l'esploratore MUNGO PARK la raggiunse seguendo il corso del fiume Niger, anche se non riuscì a tornare indietro. Il primo che ne diede un resoconto fu RENE' CAILLIE' nel 1828.





Riferimento 2: proprio per l'architettura fantastica e la collocazione misteriosa ed esotica, la città di TIMBUCTU' ha da sempre attivato la fantasia nel mondo occidentale e la riprova è un film del 1957, intitolato come la città (in inglese Legend of the Lost) diretto da Henry Hathaway, con John Wayne, Sophia Loren e Rossano Brazzi; si tratta un film avventuroso e molto melodrammatico, come nei gusti hollywoodiani dell'epoca.

Di ben maggiore spessore artistico e politico è un secondo film, con lo stesso titolo, del 2014 diretto da Abderrahmane Sissako, che ha vinto il Premio della Giuria Ecumenica e il François Chalais Prize al Festival di Cannes nello stesso anno e ha ricevuto la candidatura all'Oscar al miglior film straniero nell'ambito dei Premi Oscar 2015.

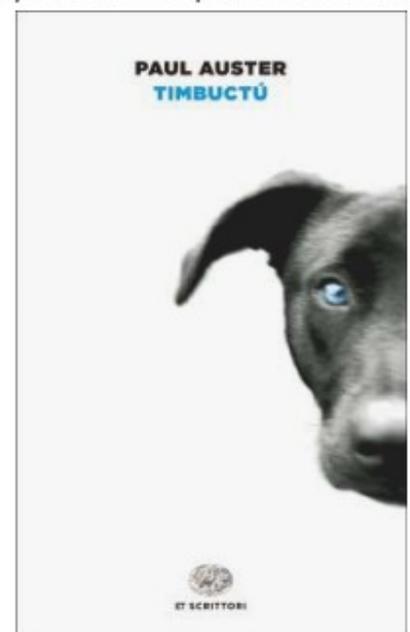
Descrive la storia di un pastore di bestiame, che vive con la sua famiglia in un villaggio nei pressi della città di Timbuctù. La tranquillità vissuta tra le dune del deserto viene bruscamente disturbata dall'arrivo di elementi armati jihādisti, i quali con la forza impongono la Shari'a e mettono al bando la musica, il calcio e le sigarette.

Procedono quindi a matrimoni forzati, perseguitano le donne e improvvisano loro tribunali che emanano sentenze ingiuste e assurde, basate su una visione settaria dell'Islam. Malgrado la ferocia della loro repressione, la popolazione resiste coraggiosamente, in nome di una differente visione giuridica, sociale e culturale dell'Islam.

Riferimento 3: esiste un ALTRO TIMBUCTU' che è il luogo fantastico in cui uomini e animali si incontrano dopo la morte. Un posto incantato in cui la specie umana e quella canina parlano la stessa lingua; qui possono finalmente dialogare e comprendersi.

Il breve romanzo edito nel 1999 di PAUL AUSTER ha un protagonista insolito: le vicende, infatti, sono narrate da Mr Bones – un cane meticcio di sette anni.

Mr Bones è stato adottato da cucciolo e ha passato tutta la vita con Willy G. Christmas, un padrone un po' strambo: un poeta squattrinato senza fissa dimora, un tipo difficile ma dall'animo generoso. Così si definisce lo stesso Willy, parlando all'amico di sempre: «Sono sempre stato una creatura malfatta, Mr Bones, un groviglio di contraddizioni e incoerenze, un tiro alla fune di troppi impulsi. Da una parte, la purezza di cuore, la bontà, l'aiutante fedele di Babbo Natale. Dall'altra, il tipo strambo che parla a vanvera, il nichilista, il buffone stralunato». Willy è un uomo vero, sfaccettato, né buono né cattivo. E Mr Bones lo accetta e lo ama in tutta la sua umana complessità. Ma ormai Willy è arrivato al capolinea, sta per abbandonare il suo cane per recarsi nell'aldilà, a Timbuctù. Mr Bones, naturalmente, è disperato: Willy è stato tutto il suo mondo, e ora che la sua morte è imminente, teme che il mondo intero stia per finire. Uomo e cane rievocano i ricordi dei sette anni trascorsi insieme, una vita intera per Mr Bones: dai primi mesi quando era solo un cucciolo inesperto fino al loro ultimo, disperato viaggio a Baltimora...A VOI IL PIACERE DI LEGGERE LA FINE!





6 - IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI-RACCONTI-POESIE-STORIE

Suggerimento 1:

di CARLA BANZOLA

Cambiare l'acqua ai fiori di Valérie Perrin – Edizioni E/O 2019

"Il mio presente è un dono del cielo: me lo dico ogni mattina appena apro gli occhi. Sono stata molto infelice, addirittura annientata, inesistente, svuotata."

Così troviamo scritto nelle prime pagine di questo libro che racconta la storia di Violette, guardiana di un cimitero in Borgogna, che nella quotidianità del suo lavoro trova uno scopo alla sua vita.

Il racconto si dipana attraverso capitoli brevi, introdotti da una massima, una riflessione, un aforisma. A poco a poco, dalla relazione di Violette con i colleghi di lavoro, i visitatori, le tombe, i fiori, le foto, gli epitaffi emergono non solo storie ed esistenze, ma anche la personalità di questa donna sensibile e gentile.

Violette annota sepolture ed esumazioni in registri annuali e le descrive nei dettagli per poter raccontare qualcosa a chi, per una ragione o per l'altra, non ha potuto assistere al funerale.

Violette ha un armadio per l'inverno e uno per l'estate, "ma non c'entrano le stagioni, c'entrano le circostanze". Indossa l'estate sotto l'inverno e quando è sola si toglie l'inverno.

E così la storia procede pian piano, finché la rete di indizi, di accenni, di sorprese avviluppa il lettore, lo cattura per portarlo fino alla fine del racconto dove cambiano i destini e le vite dei personaggi.

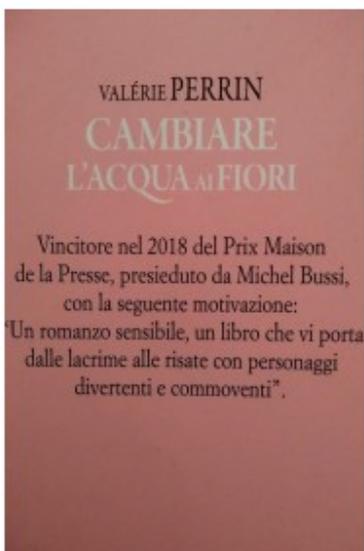
"Finchè, come i gatti del cimitero, anche il sole è entrato in camera mia, si è infilato sotto le lenzuola. Ho aperto le tende, poi le finestre [...]"

"Mi sono ridedicata al giardino, ho ricominciato a cambiare l'acqua ai fiori"

e, aggiungo io, a rinnovare la vita.

Riferimento:

il primo romanzo dell'autrice, nata nel 1967 in Francia, dal 2006 collaboratrice, poi compagna del regista Claude Lelouch, è: **"Il quaderno dell'amore perduto"** (Les Oubliés du dimanche), che ha ricevuto 13 premi, tra cui Prix du premier roman de Chambéry 2016, le prix Chronos 2016, le Choix des libraires 2018 ed è stato tradotto in Italia nel 2016 (arrivando nel settembre 2020 al terzo posto della classifica della narrativa straniera grazie al successo del suo successivo libro).





Suggerimento 2:

di VILMA SAVINI

Carissimi Cultunauti, in questo periodo di "chiusura", o "clausura" o "lockdown", dove la lettura è un'ottima compagnia, sto leggendo con molto piacere una Collana intitolata:

"ITALIA IN GIALLO", - minigialli - che settimanalmente ogni sabato e domenica sono usciti con i quotidiani "La Stampa" e "La Repubblica" nel periodo ottobre - novembre scorsi. Si tratta di una serie di racconti estrapolati da diversi romanzi gialli dei nostri più famosi autori maestri del giallo: De Giovanni, Malvaldi, Manzini, Lucarelli, Carlotto, Fois, Simi, Macchiavelli ed altri ancora. Essi ti accompagnano in un viaggio da brivido, con i loro personaggi più amati da noi lettori, in varie località italiane. Sono brevi racconti (di circa 45/46 pagine ciascuno) che ovviamente si leggono tutti d'un fiato e...peccato che gli ultimi del 28 e 29 novembre rispettivamente di F. Recami e di N. Fantini - L. Pariani hanno concluso questa serie. Certamente molti di voi, come me, li avranno letti. Il mio giudizio è assolutamente positivo. Plauso a questa bella iniziativa.

Riferimento:

di seguito l'elenco completo delle uscite, se a qualcuno interessasse cercare i libri mancanti.

1 Febbre

di Maurizio De Giovanni 10 ottobre;

2 Castore e Polluce

di Antonio Manzini 11 ottobre;

3 A girl like you

di Carlo Lucarelli 17 ottobre;

4 Medusa

di Giancarlo De Cataldo 18 ottobre;

5 Il giaciglio d'acciaio

dell'italo-americana Ben Pastor 24 ottobre;

6 Morte di un confidente

di Massimo Carlotto 25 ottobre;

7 Aria di montagna

di Marco Malvaldi 31 ottobre;

8 Filinona di fine estate

di Cristina Cassar Scalia 1 novembre;

9 Patrocinio gratuito

di Diego De Silva 7 novembre;

10 Il confine del crimine

di Lorian Macchiavelli 8 novembre;

11 Il tavolo

di Alessandro Robecchi 14 novembre;

12 La città perfetta

di Gaetano Savatteri 15 novembre;

13 Ti ho fatto male

di Marcello Fois 21 novembre;

14 Il comandante Oberdan

di Giampaolo Simi 22 novembre;

15 Ottobre in giallo a Milano

di Francesco Recami 28 novembre;

16 Il rasoio di Asimov

di Nicola Fantini e Laura Pariani 29 novembre.



ITALIA IN GIALLO



La serie avrà un seguito con:

I GIALLI DI NATALE

i primi due volumi (le copertine illustrate qui a sinistra) sono usciti in edicola nei giorni 5 dicembre con **"Capodanno" di Andrea Camilleri** ed il giorno successivo 6 dicembre con **"L'accattone" di Antonio Manzini**.

BUONA LETTURA!



Suggerimento 3:

di MONICA SIGNANI

Un'ora al giorno almeno bisogna essere felici**TU PROVA AD AVERE UN MONDO NEL CUORE....**

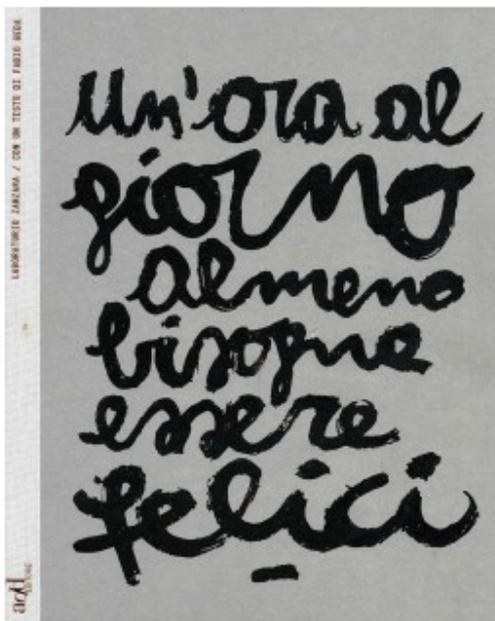
Stavo pensando a come illustrarvi nel migliore dei modi il libro che vi propongo questo mese e mi sono venute in mente due canzoni molto belle:

la prima, di Fabrizio De Andrè dal titolo UN MATTO:

*"Tu prova ad avere un mondo nel cuore
E non riesci ad esprimerlo con le parole
E la luce del giorno si divide la piazza
Tra un villaggio che ride e te, lo scemo che passa"*

la seconda, di Simone Cristicchi, TI REGALERO' UNA ROSA:

*"Mi chiamo Antonio e sono matto
Sono nato nel '54 e vivo qui da quando ero bambino
Credevo di parlare col demonio
Così mi hanno chiuso quarant'anni dentro a un manicomio
Ti scrivo questa lettera perché non so parlare"*



Per entrambe l'argomento è comune, l'incomunicabilità delle persone fragili mentalmente, la difficoltà ad esprimersi, a farsi capire, a farsi ascoltare.

I ragazzi del laboratorio della cooperativa sociale ZANZARA di Torino, con il loro libro **UN'ORA AL GIORNO ALMENO BISOGNA ESSERE FELICI** sono riusciti molto bene ad esprimersi e a comunicare il loro mondo dentro al cuore, regalandoci aforismi, disegni e piccoli racconti.

Il libro mi è stato regalato per il compleanno 2020, in aprile, in pieno confinamento e ha avuto per me lo stesso sapore di una guida, un vademecum da tenere sempre presente e da sfogliare ogni tanto, per sorridere e stupirsi con la spontaneità degli autori, che sono, appunto, tutti ragazzi fragili mentalmente. Anche il titolo mi è piaciuto molto: un invito semplice ma non banale...

UN'ORA AL GIORNO ALMENO BISOGNA ESSERE FELICI è una raccolta di rime, di parole, di illustrazioni che compongono un libro/oggetto d'arte, poetico e delicato, artistico e suggestivo. In maniera leggera ma non assolutamente superficiale racconta un giorno qualunque, diviso in mattina, pomeriggio, sera e notte.

Ho scelto alcuni degli aforismi che mi hanno colpito, o fatto sorridere, o che dicono in poche parole esattamente quello che penso. Ve ne propongo uno per ognuna delle parti della giornata

**Mattina:** pag. 10

MI DARÒ DEI VIZI
AMMESSI DALLA LEGGE.
[I'LL GIVE MYSELF BAD HABITS
PERMITTED BY LAW.]

Antonino

Pomeriggio: pag. 44

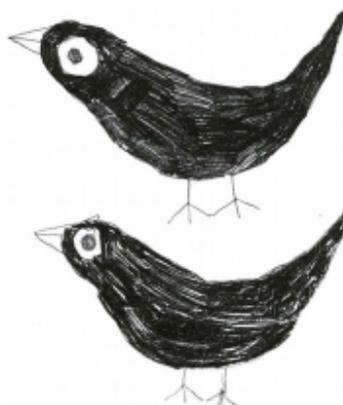
AVERE UN MONDO È UNA FORTUNA.
[TO HAVE A WORLD IS A FORTUNE.]

Antonino

Sera: pag.78

AVERE UN MONDO È UNA FORTUNA.
[TO HAVE A WORLD IS A FORTUNE.]

Antonino

Notte: pag.108

LA BELLEZZA SI VEDE,
SI SENTE, SI TOCCA.
[BEAUTY IS SEEN,
FELT AND TOUCHED.]

Tripude

Il libro è pubblicato in edizione speciale, limitata e numerata. Sono stati realizzati soltanto centocinquanta pezzi, recuperando materiali di altri laboratori. Ogni copertina è serigrafata artigianalmente.

La prefazione è di FABIO GEDA (quello di NEL MARE CI SONO I COCCODRILLI) e le sue ultime parole sono: Questo libro è una degustazione di minuscole imprescindibili verità. Da infilarsi in un taschino, da legarsi all'orecchio, Da portare con sé sempre come un paio di occhiali polarizzati per veder meglio il mondo in controluce. Verso la fragilità mentale abbiamo ancora molto pregiudizi. Fatichiamo ad accettare il diverso da noi, il matto; lo dicono bene i cantautori citati all'inizio.



*"I matti sono punti di domanda senza frase
Migliaia di astronavi che non tornano alla base
Sono dei pupazzi stesi ad asciugare al sole
I matti sono apostoli di un Dio che non li vuole*

I matti siamo noi quando nessuno ci capisce" (Cristicchi)

*"E anche tu andresti a cercare
Le parole sicure per farti ascoltare
Per stupire mezz'ora basta un libro di storia
Io cercai di imparare la Treccani a memoria"(De Andrè)*

Strumenti come **UN GIORNO ALMENO BISOGNA ESSERE FELICI** sono molto utili, sono ventate di aria fresca . Sono la dimostrazione che soltanto con l'inclusione, l'apertura verso la realtà, verso il mondo esterno, la passione e l'entusiasmo si può vincere contro l'ignoranza e il pregiudizio.

E concludo con un aforisma stupendo di Antonino uno dei veterani del laboratorio:

INVISIBILE OGNI TANTO RISALTAVO.
[INVISIBLE SOMETIMES I STICK OUT.]

Antonino



Riferimento:

*Su YOU TUBE trovate il video dei ragazzi che presentano il loro libro.
Guardateli, sono spontanei, felici, orgogliosi e fieri di quello che hanno realizzato.*



Suggerimento 4:

Eredità, Tempesta, Inganno – trilogia di Lilli Gruber

di FABRIZIA MONTANARI



**Una veduta di Montan
(Montagna, Bassa Atesina) oggi.**

I balconi ridenti tra opulenti gerani, le tendine ricamate, i tronchi impilati con cura, le finestrelle a cuore su casette che si adagiano aggraziate a ridosso di foreste di abeti e vette spettacolari: l'immagine che turisti e amanti della montagna hanno del Sudtirolo è questa, ma non molti conoscono quale prezzo gli abitanti di queste zone (Montan, Pinzon, Neumarkt, Entiklar, Eppan...) hanno dovuto pagare nel secolo scorso perché nipoti e pronipoti potessero godere oggi di agiatezza e serenità.

All'Italia e alla Germania, senza "sconti" per nessuno dei due paesi che hanno ugualmente vessato la popolazione locale a ridosso dei due conflitti mondiali, si rivolge la più famosa altoatesina del momento, la giornalista Lilli Gruber che ha dato alle stampe qualche anno fa una trilogia dedicata alla sua terra, in cui il resoconto giornalistico dei fatti storici, ricostruiti direttamente attraverso interviste ad abitanti dei luoghi vissuti dai suoi avi, si accompagna ad una mirabile ricostruzione romanzata, con un'alternanza di personaggi realmente esistiti e inventati, ma sempre verosimili e dotati di pulsante vitalità.

Eredità, Tempesta, Inganno raccontano una vicenda storica che ripercorre i 60 anni più inquieti (1902-1962) di un piccolo lembo di terra tra maestosi scenari naturali che chiedeva a gran voce la propria autodeterminazione, ma che sia italiani sia tedeschi hanno voluto assoggettare con la forza, promettendo illusori risarcimenti mai arrivati e finendo col separare per sempre intere comunità, seminando sentimenti di odio e rancore in un gioco al massacro che, dalle bombe delle guerre mondiali, è passato alle marcate ostilità dell'ala più radicale della SVP (Sudtiroler Volkspartei), fino agli esplosivi degli attentatori del BAS, il Comitato per la Liberazione del Sudtirolo un'organizzazione terroristica irredentista nata nel 1956.

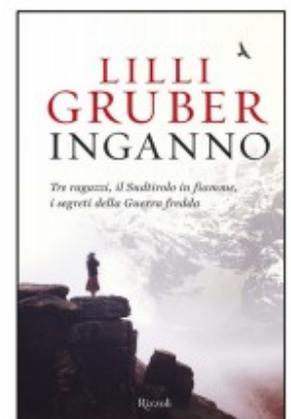
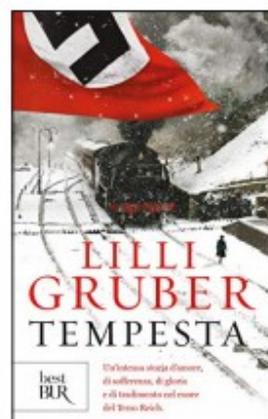
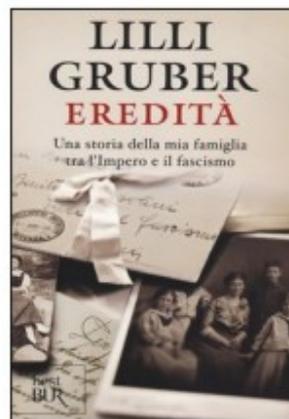
Eredità (2012) è il racconto intimo e struggente di Rosa Tiefenthaler, bisnonna della Gruber, donna di saldi principi e tempra straordinaria che, nelle sue memorie sa analizzare parimenti le drammatiche vicende storiche a cui deve far fronte la sua famiglia nel 1918 (la guerra, la conseguente frantumazione dell'Impero austro-ungarico e l'assoggettamento all'Italia) e i sentimenti profondi nei confronti dell'amatissimo marito e dei figli.

Tempesta (2014) è nel contempo l'analisi lucidissima e senza artifici delle illusioni create nella maggioranza dei Sudtirolesi, tra cui l'idealista determinata ma ingenua prozia di Gruber, Hella Rizzolli, personaggio principale del romanzo, a partire dall'avvento del Nazismo fino alla catastrofica disillusione finale, una volta compresa la portata di inumana crudeltà di un regime volto unicamente a perpetrare se stesso e le proprie atrocità.



Una veduta di Eppan (Appiano) oggi

Saltano i tralicci e le caserme invece in **Inganno** (2018), laddove i “combattenti per la libertà” Max, Peter e Klara, sapientemente delineati nella loro esuberante, spavalda giovinezza vogliono, e siamo negli anni Cinquanta, la riannessione all’Austria, inconsapevoli di far parte di un gioco molto più grande di loro che, sullo sfondo, vede lo scontro tra le superpotenze USA e URSS, le spregiudicate interferenze dei servizi segreti di diversi Paesi, una minaccia nucleare sempre più vicina e una guerra senza quartiere contro il comunismo destinata a sfuggire di mano. Una preziosa, dettagliatissima testimonianza storica dunque questa trilogia, che ha l’indubbio pregio di tenere sempre viva l’attenzione del lettore e scivolare via come un romanzo d’appendice grazie ad uno stile vigoroso e fluido che fa dei personaggi creature vibranti con molto ancora da dire a noi uomini del XXI secolo.



Riferimenti:

se si vuole approfondire la storia di un <paese di confine> come lo è l’Alto Adige o Sudtirolo, suggeriamo la lettura di questi testi: il primo “Breve storia dell’ antico Tirolo e dell’Alto Adige” di Heinrich Gratscher e Carla Wild – A.Weger Editore 2003: è una sintetica descrizione degli avvenimenti di tutto il Tyrol dalla colonizzazione...praticamente da Ötzi (4.000 sec.a.C.) al 1992 con l’attuazione del cosiddetto “Pacchetto”. Il secondo “Il fascismo nel Sudtirolo” di Afonso Gruber - Athesia Editrice 1998 descrive le tormentate vicende dell’italianizzazione forzata operata nel ventennio; il terzo è un romanzo che però descrive molto bene i sentimenti della popolazione altoatesina prima e dopo la seconda guerra mondiale “Io resto qui” scritto da Marco Balzano – Einaudi 2018, giunto 2° al Premio Strega. Ultimo suggerimento, che è anche un’ipotesi per un’interessante escursione, la visita a Castel Tirolo o Schloß Tyrol, a Tirolo, sopra Merano dove è esposta un’interessante mostra, anche interattiva, sulla Storia del Tirolo esposta in un antico maniero carico di arte e cuore delle genti Altoatesine. Ai suoi piedi si trova Castel Fontana, residenza di Ezra Pound dal 1958 al 1962.



Suggerimento 5:

di SAMUELE TAVASCI

Viaggio in tempo di Covid-19 con **AMITAV GHOSH**

Premessa: sono entusiasta di "ARGO". Questo Direttivo merita la maiuscola!

Per me leggere è viaggiare.

Da sempre.

Rovisto, una sera di zona gialla, fra polverosi ripiani su, *a casa mia*, alla ricerca di una qualsiasi lettura, giacché il libro sul comodino è rimasto sul comodino; ma quello di Imola. Mi imbatto nel primissimo libro che comprai, 55 anni fa, vincendo qualche resistenza dei genitori-finanziatori (£ 900).

E ripiombo nella preadolescenza, in quel mio lontano viaggio "CON I PRIMITIVI DELLE MENTAWAI".

Mi ci aveva condotto, allora, l'impetuoso proselitismo di un missionario di passaggio. Ci ritorno, stavolta, reinterpretando ampiamente la papistocentrica narrazione dell'autore.

"Viene giù da tremila" dicevamo, anni dopo, di persona particolarmente gretta. Ma sinceramente io mi sentivo un po' soffocare anche fra i compaesani della mezzacosta retica. Leggere, oltre che respirare l'aria fresca rappresentata dagli amici che il pubblico impiego richiamava da *giù*, divenne il più proficuo tramite per conoscere altri mondi.

Parallelo e complementare al viaggio fisico, a volte.

Della Jugoslavia, dei drammatici contrasti etnici(?) che hanno preceduto e seguito la sua dissoluzione, avrei compreso molto meno senza "IL PONTE SULLA DRINA" di Ivo Andric.

Parimenti, non avrei saputo apprezzare tanto la corsità del campeggiatore di Sartene, della pizzeria saltata per aria sulla spiaggia, del *porc avec baies de maquis se*, preparando la vacanza, non avessi letto "COLOMBA" di Prosper Mérimée.

D'altronde, nessun libro di storia ci avrebbe mai portato nella vita del '600 lombardo quanto I PROMESSI SPOSI.

Letteratura, buoni romanzi.



E partendo da qui, mi permetto di consigliarvi un lungo viaggio nell'oriente coloniale, fra saghe familiari inusuali e ambienti vagamente salgariani: "MARE DI PAPAVERI", "IL FIUME DELL'OPPIO" e "DILUVIO DI FUOCO", la trilogia dell'Ibis, dello scrittore indiano Amitav Ghosh.

Va letta tutta; fermarsi al primo o secondo libro sarebbe come "uscire dal teatro all'intervallo"...per fortuna non si fa quando l'opera è coinvolgente.

Col rigore della conoscenza diretta e di una approfondita ricerca storica, grazie a una scrittura avvincente Ghosh ci porta, fra saghe popolari, avventurieri e nobili decaduti, eserciti pubblici e privati interessi a scoprire, gradualmente, come due stati che, da soli, muovevano oltre la metà del PIL planetario siano stati *aiutati* a divenire terzo mondo; poi paesi in via di sviluppo, poi...

Fino ad allora l'occidente aveva colonizzato, quasi esclusivamente, terre e popolazioni tecnologicamente ed economicamente povere. Ora, con la forza, si imponeva su nazioni e popoli immensi, evoluti ed immensamente ricchi: di passato, di arte, di cultura.

Il modello capitalista, consumistico, voluttuario che caratterizza le economie moderne, e che sta conducendo il pianeta al collasso, si è affermato esattamente in quegli anni, quando *l'occidente ha esportato il proprio modello di vita imponendolo all'Asia.* (cit)

La Trilogia dell'Ibis non è la storia dei suoi personaggi, di Deeti, Zachary, Mr Burnham, Ah Fatt, Seth, Bahram, Shireen, Paulette, Kalua... che pure appassionano il lettore. *Il vero protagonista della Trilogia è la Storia.* (cit)

"Caro signore,...noi non siamo diversi dai Faraoni o dai Mongoli: la differenza sta solamente nel fatto che quando uccidiamo ci sentiamo obbligati a dire che è per una causa superiore. Ma questa presunzione di virtuosità, ve lo assicuro, non ci verrà mai perdonata..." (Diluvio di fuoco)

E mentre l'immaginazione vola su cieli esotici, da un'angolazione alta ed altra, ma non meno credibile, si illuminano i grandi temi geopolitici del nostro travagliato presente.



P.S.:

Se duemila pagine vi spaventano ma siete incuriositi da Amitav Ghosh, deviate sulle quattrocento pagine di

"LO SCHIAVO DEL MANOSCRITTO", Viaggio, appunto, fra secoli, culture, continenti e generi letterari.



Suggerimento 6:

di BARBARA CILLI

LA PRINCIPESSA CHE CREDEVA NELLE FAVOLE

di Marcia Grad Powers



Carissimi amici, la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, ricorrenza dello scorso 25 novembre, mi ha riportato alla mente una lettura di qualche anno fa, che ora desidero proporvi.

Titolo *"La principessa che credeva nelle favole. Come liberarsi del proprio principe azzurro"* di Marcia Grad Powers.

"C'era una volta" una bella ma triste principessa che decise di partire per un emozionante viaggio alla scoperta di sé per ritrovare la felicità....e....visse felice e contenta".

Una lettura terapeutica, per tutte le età, per donne, per uomini, che scelgono se stessi, perché *"l'amore fa star bene"..."Se soffri più spesso di quando sei felice, vuol dire che non è amore, ma qualcosa di differente..."* e che il sedicente "principe azzurro" si salvi da solo!

Buona lettura!

Riferimento:

Della stessa autrice, un'altra favola/lettura terapeutica:

"Il cavaliere che aveva un peso sul cuore".

"Siamo in grado di accettare ciò che non possiamo cambiare?"



Vittorio Matteo Corcos (Livorno 4 ottobre 1859 – Firenze 8 novembre 1933)

La lunga marcia delle Donne

di CARLO BONFIGLIOLI

Questo articolo mi è stato suggerito dalla visione della locandina di una mostra di Vittorio Corcos, artista di origine toscana, che ha operato alla fine del sec.XIX ed agli inizi del XX, che si svolge a Bologna in Palazzo Pallavicini fino al 14 Febbraio 2021.

E' anche un invito a visitarla sperando che il Covid-19 non scompagini ahimé anche questo appuntamento culturale, come purtroppo è capitato in questo tragico anno, per molti altri eventi.

Nel quadro si vede una giovane affascinante donna, che seduta all'aperto su una panchina, si è presa un momento di sosta, dopo essersi tolta il cappello di paglia, aver chiuso l'ombrellino parasole, che ha appoggiato accanto a sè, come i tre volumi dalle copertine gialle, che con un magistrale uso del colore, l'artista ci evidenzia, per segnalare non solo la condizione sociale della ragazza, ben vestita con raffinatezza, bensì anche il suo peso intellettuale...ed a quell'epoca, nel 1896 non era solita questa sottolineatura per le donne.

Ma il punto focale dell'immagine è lo sguardo della giovane rappresentata. Ha il viso appoggiato alla mano sinistra, col braccio sostenuto dal ginocchio della gamba accavallata, già la posa è poco consona al galateo imposto alle donne in quell'epoca, dove il decoro era la dote primaria richiesta.



Vittorio Corcos "Sogni" 1896 – olio su tela 161x135 cm.
Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna – inv. 154

Le **femmine virtuose** nella pittura di fine '800, venivano rappresentate, grosso modo, in queste tre categorie: *le popolane*, molte contadine nei campi o nelle aie, poche le bottegaie intente nei loro piccoli commerci nei mercati, ancora meno le operaie od artigiane al lavoro; mentre le mendicanti, più numerose, sono sempre rappresentate con aria vergognosa in atteggiamenti patetici, vestite con stracci e sguardi bassi sempre imploranti umilmente carità; quasi del tutto assenti le allora numerose donne che servivano nelle famiglie borghesi. In una società classista tutte queste immagini, per chi le usufruiva, non dovevano suscitare inquietudini, bensì immagini tranquille di adeguamento al proprio stato sociale.

7 - Sguardi incrociati:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive



Le borghesi, appartenenti ad una categoria in espansione, si suddividevano in quelle dell'alta borghesia, che ostentavano il benessere raggiunto ed erano per lo più ritratte in interni confortevoli o mentre passeggiavano in giardini ben curati, o nella natura più bucolica, oppure in luoghi di villeggiatura alla moda. Mentre quelle della piccola borghesia sono rappresentate perlopiù in casa a svolgere le mansioni domestiche, soprattutto ricamo e cucito, magari coadiuvate da uno strumento modernissimo: la macchina da cucire a pedali, per loro unico segnale della nuova civiltà industriale.

Infine *le aristocratiche* che con altezzosità sono rappresentate per lo più in piedi in abiti di gala o da ballo, con gioielli e pellicce, oppure mollemente sedute su poltrone in case ricche di quadri, tende e tappeti, secondo lo stile vittoriano. In tutte e tre le sopraccitate categorie la presenza di figli, per lo più piccoli o in fasce, esaltava la sacralità della maternità, unica prerogativa comune indistintamente a tutte le donne, modulata secondo il censo, ma considerata la priorità ed il valore precipuo dell' "essere donna".

Poi esisteva una quarta categoria, che era trasversale alle tre categorie di cui sopra: **le femmine perdute**. Donne di facili costumi, se di classe inferiore, rappresentate in atteggiamenti lascivi ed ammiccanti (*l'Olimpia di Manet* è l'esempio massimo), o prostitute, povere lavoratrici del sesso a pagamento, quasi mai sorridenti, ma con aria cupa o spaesata per sottolineare il loro turpe lavoro, assecondando così la morale borghese, che poi fruiva abbondantemente delle loro prestazioni nei rapporti extraconiugali (*Toulouse Lautrec* nei suoi quadri e schizzi ne è stato il principale testimone).

Oppure intriganti arrampicatrici sociali, principalmente cantanti, ballerine od artiste teatrali e di varietà, per giungere infine alle maliarde, alle femmine fatali sfaciafamiglie od anche sfasciapatrimoni, tre esempi bastano: la Bella Otero, Cleò De Merode, Mata Hari; donne pericolose che vezzeggiando gli uomini nella loro vacua vanità, ne carpiavano gli averi, novelle "Dracule" assetate non di sangue, bensì di soldi e gioielli straordinari, (non per niente, in questi anni della Belle Epoque, nacquero le principali case d'oreficeria, come Cartier, Van Cleef & Arpels, Tiffany & Co, Boucheron, Lalique e in Italia Bulgari a Roma, Martignetti e Calderoni a Milano).

C'erano poche alternative per le donne ad uscire da questi schemi, essendo rarissime le possibilità di transitare nell'immaginario collettivo da una condizione all'altra, qui non valeva il censo o la ricchezza, ma le rigide gabbie sociali!

Ma dopo le divagazioni sulla condizione femminile alla fine del sec.XIX, non però pleonastiche per inquadrare sempre un'opera d'arte nel contesto in cui è stata realizzata, torniamo al quadro di Corcos. Come prima accennavo della protagonista del quadro è l'espressione volitiva e lo sguardo penetrante che ci affascina, di donna pensante, con un carattere ben definito che quasi ci sfida a prendere atto non tanto della sua avvenenza, ma soprattutto del suo carattere, dei suoi interessi, del voler riaffermare un ruolo ben definito, non un'immagine stereotipata creata per ritrarre una bella donna con cui abbellire un salotto.



7 - Sguardi incrociati:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

31

E' questa forse una delle prime immagini di donna cosciente, non seduttiva, ma consapevole del proprio valore che vuole un posto in una società in completa evoluzione. Tra pochi anni, nei paesi industrializzati saranno proprio le donne a prendere le redini della produzione e degli uffici per sostituire gli uomini in guerra.

E lo faranno con abnegazione, competenza e tenacia, sobbarcandosi in più la conduzione della famiglia, si taglieranno i capelli, useranno abiti più comodi, a volte anche tute maschili, per alcuni lavori, buttando all'aria busti, corsetti, trine e acconciature elaborate: una ventata, suggerita dalla contingenza, che però è durata solo per il periodo di necessità. Poi col ritorno degli uomini dal primo conflitto mondiale, per le donne tutto rientrò nei soliti binari moglie-madre-angelo del focolare, forse solo nei paesi anglosassoni e soprattutto nella Russia sovietica, si procedette ad un'emancipazione significativa delle donne nel mondo del lavoro. Rimase solo per le donne, complice Coco Chanel, un cambio di rotta definitivo nella moda e soprattutto nelle acconciature, questo in un primo tempo solo per le classi alte, poi si diffuse tra tutte le altre donne, un po' come avvenne per la minigonna di Mary Quant, nella *swinging london* negli anni '60 del secolo scorso.

In Italia poi l'avvento del fascismo segnò una vera e propria regressione della condizione femminile la donna diventa "fattrice" equiparata ai valori usualmente dati agli animali d'allevamento, per creare i famosi otto milioni di baionette, necessari alla politica imperialista instauratasi. Per le classi più abbienti si accelerò è vero sull'educazione delle femmine, ma sempre in un ruolo subalterno, facendo in fondo intuire che l'autopromozione intellettuale e lavorativa non era essenziale per le donne, bensì solo le convenzioni tradizionali vissute in famiglia e sempre sotto tutela: prima del padre, quindi del marito, se sposate o dei fratelli, se nubili. La scelta del convento, aldilà della vera vocazione, poteva rappresentare un'uscita praticabile dalle precedenti tutele, questo almeno fino agli anni '50.

Ecco perché sono importanti i tre volumi sulla panchina della nostra giovane, vogliamo pensare che non fossero libri romantici per ragazze perbene (anche se si ipotizza che appartenessero alle edizioni Flammarion, rilegate in giallo) mi piace supporre fossero testi più impegnativi, magari di studio: l'espressione risoluta, quasi di sfida alla società del tempo che la guarderà con sconcerto, suffraga questa ipotesi. Fuorviante a mio avviso è poi il titolo "Sogni" dato al quadro, da chi? Dall'autore o da un direttore di museo o da un critico d'arte? Il quadro quando fu esposto per la prima volta al pubblico alla "Festa dell'Arte dei Fiori" a Firenze nel 1896, suscitò grande scandalo, che causò anche la fuga dei pretendenti della stessa modella e la sua stessa famiglia cercò di ritirare le cartoline in vendita del quadro, che andavano a ruba, ribadendo così la modernità sconcertante per l'epoca di quest'opera straordinaria, che suscita diverse letture, non solo artistiche.

Riferimento: fossero altri tempi, vi avremmo proposto una visita assieme, magari allargandola ad altri luoghi di Bologna, ma ora non siamo in grado di prevedere come sarà la situazione fino a metà febbraio, magari il termine della mostra sarà prorogato...vedremo!





ALFONSO LEONI

di ANNALISA VALGIMIGLI

Conoscevo il lavoro di Alfonso Leoni per aver potuto apprezzare alcune sue opere già collocate nel Museo delle ceramiche di Faenza, negli anni '80, quando, fra le varie attività lavorative che hanno accompagnato la mia gioventù, lavorai per alcuni anni presso lo stesso Museo.

La sperimentazione sia nella forma, che nei colori che nella materia utilizzata hanno accompagnato il suo intensissimo lavoro nella sua, purtroppo breve vita. Alfonso Leoni morì nel 1980 a soli 39 anni. Leoni ha comunque lavorato moltissimo comunicando, con le sue opere, tutto il suo genio creativo.

E' stato contestatore, rivoluzionario e geniale, contrapponendosi ad un modo vecchio di concepire l'opera d'arte ceramica, anche attraverso il concorso internazionale indetto dal Museo di Faenza.

Aveva molta dimestichezza con la ceramica che ha segnato il suo percorso artistico, ma si è, altresì, espresso altrettanto egregiamente con la carta, con il ferro, con il legno, con il bronzo: nelle sue opere, la materia utilizzata è essa stessa veicolo di comunicazione. Opere fatte, poi distrutte e poi ancora ricreate.

"Niente si distrugge tutto si trasforma", questo voleva dirci con le sue performance in cui distruggeva le sue opere per poi ricreare una nuova opera dalle macerie.



Performance di Leoni sullo scalone del MIC a Faenza nel 1974, con la distruzione di sue ceramiche.





8 - Artisti – Amici

33

L'esposizione temporanea è rappresentativa del suo lavoro dalla metà degli anni sessanta fino alla sua scomparsa. Sebbene le opere ceramiche rappresentino la principale produzione artistica di Leoni, si possono ammirare anche numerose opere realizzate con la carta come le carte rifilate di copisteria del 1965 o il collage di carta su cartoncino "Nero su bianco" dello stesso anno che richiamano il movimento di arte astratta nato intorno agli anni sessanta conosciuto come "optical art".



Era molto attento ai movimenti artistici di quell'epoca ed altrettanto dimostrava sensibilità politica quando realizzò in ceramica i suoi carri armati (1972/1973) in segno di protesta politica e contro ogni guerra.



8 - Artisti – Amici



Nei flussi ceramici dei primi anni '70, si può ammirare anche la scelta degli smalti coloratissimi (turchese, giallo, viola verde), così come nei suoi tondi: assemblaggi che ricordano la pop art.

Vi sono poi esemplari di opere in plastica, legno, plexiglass, con cui, Leoni, antesignano dell'arte del riciclo, si è cimentato.





Nel 1976 Alfonso Leoni vinse il **34° Premio Faenza** con "*Le vetrine archeologiche*", ex aequo col ceramista Paul Donhauser, nato a Berlino ma attivo nel Winconsin-USA.

Per la prima volta, nella storia del Premio Faenza, vinse un'assemblaggio, un'idea artistica e non un manufatto dell'autore. Negli anni precedenti l'artista si era posto in un atteggiamento contestatario con il Premio Faenza per l'approccio da sempre conservatore e di chiuso rispetto delle tradizioni ceramiche.

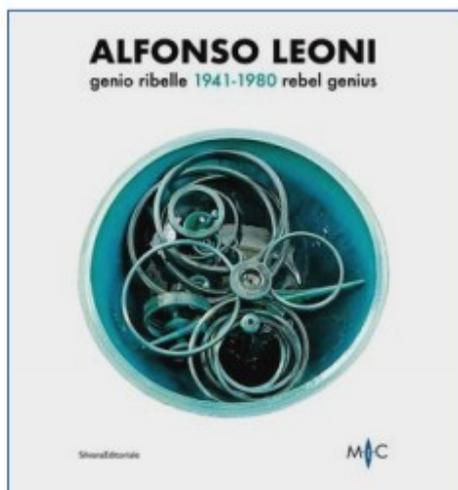
Alfonso Leoni "Le vetrine archeologiche"



Paul Donhauser "Convergenze"

Riferimento:

Questa breve descrizione dell'artista vuole essere un invito a visitare la magnifica esposizione temporanea aperta fino al 19 gennaio 2021 al Museo delle Ceramiche di Faenza.



Copertina del catalogo della mostra al MIC di Faenza

LE ALFONSO LEONI 1941-1980

GENIO RIBELLE ANTOLOGICA

MUSEO INTERNAZIONALE DELLE CERAMICHE

1 OTTOBRE 2020
19 GENNAIO 2021

Viale Baccarini 19
Faenza (RA)
Info: 0546.697311
www.micfaenza.org



Musica e pandemia

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Che fare?

In questi mesi di "semilibertà" anzi di "arresti domiciliari" per me e sicuramente per tanti, questo è stato il problema fondamentale!

Libri e musica una scelta obbligata. Attingevo qua e là tra i libri, i dischi e i CD, scegliendo libri anche già letti e CD stranoti ascoltati centinaia di volte!

Tanta tanta musica: sinfonica, operistica, leggera, jazz.

Ed ecco che arrivo al mio adorato Johannes Brahms, in particolare ai due concerti per pianoforte e orchestra. Capolavori assoluti, tra le maggiori composizioni di tutta la storia della musica occidentale. Entrambi stupendi e maestosi, ma assai diversi tra loro.

Il primo, in Re minore, è stato scritto in età giovanile ad Amburgo, la sua città natale, quando non aveva ancora venticinque anni. Di carattere assolutamente romantico, il primo concerto è quasi una "sinfonia con pianoforte obbligato" tanto l'orchestra è protagonista rispetto al pianoforte, dove nulla è concesso al tipico virtuosismo pianistico.

Questo primo concerto è anche il primo brano sinfonico composto da Brahms.

Fino a quel momento infatti il maestro si era dedicato esclusivamente a composizioni per piano solo, a Lieder, a musica da camera e a cori misti o solo femminili.

Finalmente decise di cimentarsi nella composizione con orchestra come aveva auspicato il suo maestro e grande ammiratore Robert Schumann.

L'opera che fu pubblicata nel 1861 è tipicamente caratterizzata da uno spirito nordico, quasi "ruvido" privo cioè delle finezze classiche assai legate alla tipologia del concerto. Il pubblico che assistette alla prima esecuzione fu sbalordito da tanta libertà creativa, da tanto impeto musicale.



Brahms sessantenne in una foto con firma autografa

Ma è del secondo concerto che voglio parlare ed in particolare del terzo tempo l'*andante*. Stavo leggendo un bel libro storico-musicale e intanto la musica riempiva l'aria della stanza dove mi trovavo di una magia quasi fiabesca mai percepita prima; si trattava appunto del Secondo concerto per pianoforte e orchestra.



9 - L'angolo della Musica

37

Composto nella tonalità di SI bemolle maggiore questo concerto è terminato nell'estate del 1881 e viene eseguito per la prima volta a Budapest il 9 novembre; al piano è lo stesso autore. Il successo è vivissimo tanto che Brahms dovrà trascorrere molto tempo dell'anno successivo ad eseguire il concerto in quasi tutte le città della Germania. Terminata la composizione Brahms scrive ad un amico "Ho appena composto un piccolo concerto per pianoforte con un grazioso piccolo scherzo" In realtà questo "piccolo concerto" è una delle opere brahmsiane più imponenti più ampiamente costruite e sviluppate; anzi, per le sue proporzioni e per le sue ardite invenzioni musicali, è senza dubbio uno dei più significativi concerti dell'intero repertorio.

E' considerato dalla critica e dagli interpreti il più difficile, sul piano esecutivo e interpretativo, di tutta la letteratura concertistica dell'occidente. La forma dell'opera è classica ma con accenti prettamente romantici. Anche in questo caso il pianoforte non emerge come strumento solista ma la sua presenza si sviluppa alla pari con l'orchestra. Veniamo quindi al terzo tempo "andante" che mi ha così profondamente catturato!

L'andante è suddiviso in tre parti: la prima e l'ultima sono quasi simmetriche mentre quella centrale si basa su un dialogo tra il pianoforte ed il clarinetto che lasciano senza fiato quasi in un sogno dolcissimo. Il pianoforte accenna a leggerissime e singolari note contrappuntate dal clarinetto in una sublime melodia.

Dopo il secondo tempo "Allegro appassionato", il terzo "andante" inizia con un tema dolcissimo eseguito dal primo violoncello mentre il secondo esegue un leggerissimo contrappunto, poi quasi soffusa, sempre con dolcezza, entra l'orchestra con l'oboe che continua il tema iniziale. Ed ecco il pianoforte che esegue semplici arpeggi intervallati con accenni di brevi temi musicali. Il tutto eseguito in modo intensamente espressivo. Dolcemente si apre la parte centrale. Nella partitura è scritto "più adagio"; a questo punto si sviluppa un breve ma molto suadente dialogo "minimale" tra il clarinetto ed il pianoforte che, a parer mio, costituisce il cuore di tutto il concerto.

Questo piccolo ma sublime tempo si conclude come è iniziato con la stessa melodia e lo stesso dialogo tra il pianoforte ed il violoncello.

Il grandioso finale è articolato in molteplici motivi con caratteristiche quasi zigane; ma l'aspetto e la sostanza classici determinano un insieme grandioso del tutto nuovo per il pubblico e la critica.

Brahms è nato ad Amburgo il 7 maggio 1833; muore a Vienna il 3 aprile 1897. Aveva 64 anni!

E' sepolto a Vienna accanto a Beethoven a Schubert e non lontano dal monumento a Mozart.

L'edizione discografica a cui faccio riferimento e che ho ascoltato è realizzata dalla coppia tutta italiana Pollini e Abbado, con i Berliner Philharmoniker.

Esistono ovviamente molteplici ed ottime edizioni discografiche dei due concerti sia per quanto riguarda il pianista che il direttore d'orchestra.

Consiglio i grandi pianisti romantici del novecento: Rubinstein, Bachaus, Richter, Pollini, Argerich, Barenboim.

Buon ascolto a tutti coloro che vorranno e potranno immergersi in tanta e meravigliosa esperienza.



Amburgo, la casa dove Brahms nacque nel 1833, in una foto scattata nell'anno della sua morte (1897)



Brahms a Bologna

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Va detto che Brahms era un instancabile viaggiatore e che amava tantissimo l'Italia tanto da visitarla ben sette volte! La passione del maestro per il nostro paese nasceva e si nutriva attraverso la conoscenza e la passione per l'arte italiana ed in particolare per la pittura italiana, della quale era esperto conoscitore.

Capitò che, nell'estate del 1888, la meta principale programmata fosse proprio Bologna.

Quell'anno si festeggiava infatti l'ottavo centenario della antica e prestigiosa Università di Bologna ed era stata organizzata in occasione dell'Esposizione Nazionale una Mostra Musicale Internazionale che era allestita nei saloni del Palazzo del Podestà. In quei giorni, ai primi di Maggio, era a Bologna il Re Umberto con la moglie Regina Margherita per i festeggiamenti fieristici. In quegli stessi giorni, era scesa a Bologna dalla sua Basilica l'immagine veneratissima della Madonna di San Luca. Il giorno dell'Ascensione Brahms ed il suo accompagnatore erano seduti in un caffè di fronte a San Petronio, sotto il portico del Podestà, a fianco della fontana del Nettuno. Quel caffè esiste ancora!



Brahms ed il suo amico ed accompagnatore Joseph Viktor Widmann (poeta, commediografo, organista, maestro di musica e giornalista) trovarono Bologna una città assai vivace e colta, con una popolazione partecipe agli avvenimenti popolari e pubblici. Brahms visitando l'Esposizione Musicale poté ammirare le partiture autografe del "Flauto magico" di Mozart, i manoscritti sempre di Mozart relativi all'esame di ammissione alla Regia Accademia Filarmonica, ed inoltre del "Fidelio" di Beethoven e del "Matrimonio segreto" di Cimarosa, oltre ad altri innumerevoli manoscritti di musicisti italiani e tedeschi; in un tale contesto si sentiva molto felice ed appagato.

Del tutto sconosciuto ai bolognesi, ai turisti e visitatori della città, Brahms era ben felice di poter mantenere l'incognito, ma questa volta seduto al caffè, alcuni musicisti e critici tedeschi lo riconobbero. Presto la voce della sua presenza in città arrivò al Liceo Musicale dove direttore era Giuseppe Martucci, che era anche direttore principale al Teatro Comunale; Martucci fu il primo in Italia, nel 1871, a dirigere un'opera di Wagner il Lohengrin. Questi si precipitò, all'Albergo dei "Quattro Pellegrini" allora sito nella vecchia e stretta Via Del Mercato di Mezzo (ora Via Rizzoli) vicino alle Due Torri. Racconta il Widmann: *"Un bel giovane coi baffi scuri, di aspetto distinto, cadeva in ginocchio davanti ad un santone straniero con una lunga barba e gli baciava commosso le mani"*. Brahms lo fece rialzare e quindi iniziò tra loro uno stentato ma fitto dialogo tutto incentrato sulla musica dello stesso maestro e dei musicisti tedeschi che Martucci primo in Italia amava ed eseguiva. Il maestro napoletano rivelò la sua profonda conoscenza delle opere musicali di Brahms il quale ne rimase assai colpito. Widmann continua nel racconto: *"fu una scena stupenda"*. Lo stesso Brahms esprime la sua ammirazione per il *"giovane musicista italiano che conosceva la musica tedesca molto di più di certi Maestri tedeschi"*.

Il giorno dopo Brahms e Widmann ripartirono alla volta di Rimini.



LA FAMOSA INVASIONE DEGLI ORSI IN SICILIA

di MARILENA SPADONI

Per questo numero di Argo propongo un film d'animazione, più per adulti che per bambini, l'ho visto questa estate ad una arena estiva è un lungometraggio ispirato all'omonimo libro di Dino Buzzati.



(*La Fameuse Invasion des ours en Sicile*) di produzione franco-italiana diretto da **Lorenzo Mattotti**; dopo una lavorazione durata oltre sei anni, il film è stato presentato al Festival del cinema di Cannes 2019 nella sezione Un Certain Regard. La versione italiana è stata proiettata a Locarno in Piazza Grande il 4 agosto 2019 a margine del Festival internazionale del film. La pellicola non ha avuto un gran successo di cassetta, vuoi per l'uscita programmata poco prima del confinamento, vuoi perché è stato inteso come film solo per bambini, ma questo non toglie il suo grande valore grafico che si discosta dalla grafica sia disneyana che giapponese, cercando un linguaggio originale, anche il paesaggio è più onirico che reale, molto nuovo ed affascinante.

LA STORIA: il cantastorie *Gedeone* e la sua piccola assistente *Almerina* (nome della moglie di Buzzati), diretti a Caltabellotta, trovano riparo da una nevicata nella caverna abitata da un vecchissimo orso, che inavvertitamente svegliano dal letargo. Per evitare di essere mangiati, i due lo intrattengono mettendo in scena la loro storia: "*La famosa invasione degli orsi in Sicilia*" dove si narra che il re degli orsi *Leonzio* decide di condurre il proprio branco tra gli umani per sfuggire al rigido inverno e ritrovare il figlio *Tonio*, rapito dai cacciatori. Tutti gli orsi scendono a valle verso la città per cercarlo e dopo varie avventure riusciranno a governare l'intera isola, prima in mano ad un malvagio Granduca, assetato solo di denaro e potere. Purtroppo la convivenza tra le due specie si rivelerà difficile, Leonzio si rende conto che gli orsi hanno assorbito abitudini e vizi degli esseri umani; in particolare Tonio che ha quasi completamente perso gli istinti selvaggi. Infatti gli orsi non possono vivere lontani dalle montagne e dai boschi, così, come ultimo desiderio, Leonzio chiede al suo popolo di fare ritorno al proprio habitat. Ma il *Vecchio orso* alla fine del racconto di *Gedeone*, rivelerà soltanto ad *Almerina* un finale a sorpresa



L'AUTORE: **Lorenzo Mattotti** (Brescia, 1954) è un fumettista, illustratore, regista e sceneggiatore. Dopo gli studi superiori, frequenta la facoltà di Architettura dell'Università IUAV di Venezia.

Nel 1983, a Bologna, si unisce ad un gruppo di disegnatori bolognesi quali *Igort*, *Daniele Brolli*, *Giorgio Carpinteri* creando il gruppo *Valvoline*, con i quali gestisce il supplemento della rivista *Alter Alter*, la stessa con cui, nel 1981, sotto la direzione di *Oreste del Buono*, aveva pubblicato il suo primo lavoro, "Incidenti". Nel 1998 si trasferisce a Parigi, città nella quale attualmente risiede.

Nel 2010, sotto la direzione artistica di *Alessandro Mendini*, realizza diverse copertine per la rivista *Domus*.

"**La famosa invasione degli orsi in Sicilia**", al quale lavora fin dal 2012, è il suo quinto lungometraggio, nel film le voci dei ruoli dei principali sono doppiati dai seguenti attori:

Toni Servillo: *Leonzio*, Antonio Albanese: *Gedeone*, Linda Caridi: *Almerina*, Roberto Ciufoli: *Babbone*, Andrea Camilleri: *Vecchio Orso*, Corrado Guzzanti: *Salnitro*.

I DISEGNI: le animazioni sono ispirate alle illustrazioni che **Dino Buzzati**, autore del libro dal quale è tratto il film, disegnò a puntate nel 1945 per "*Il Corriere dei Piccoli*" e nello stesso anno pubblicò un volume per la Casa Editrice Mondadori, in una versione completamente rivista.

Mattotti ha usato però uno stile che mantiene un carattere indipendente, ma vicino alla grafica degli anni '40, con sfumature Decò. Gli scenari richiamano paesaggi mediterranei, ma senza eccedere nella verosimiglianza, per dare al film un'atmosfera da fiaba. Era infatti desiderio del regista creare uno stile senza tempo, in modo che le generazioni future, vedendo il film, non fossero in grado di dire quando fosse stato realizzato.

MORALE DELLA STORIA: a mio parere, come in molte favole la realtà supera a volte la fantasia. Questa storia richiama l'attuale progressiva vicinanza degli animali liberi ai nostri centri abitati, comune in tutto il pianeta, causa lo sviluppo delle nostre città, la deforestazione, il cambiamento climatico, provocando un cambio d'abitudini degli animali selvatici, che riduce la loro distanza con gli umani, con risultati negativi per entrambi: la pandemia che stiamo ora vivendo è infatti causata dall'antropizzazione sempre più spinta del pianeta, con sviluppi che non riusciamo a controllare.



Toni Servillo

Leonzio e Tonio

Lorenzo Mattotti



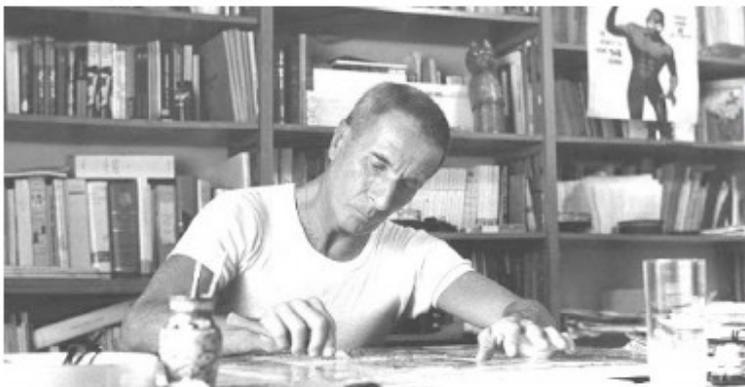
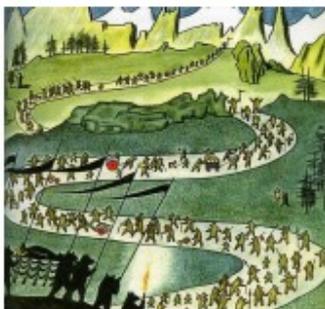
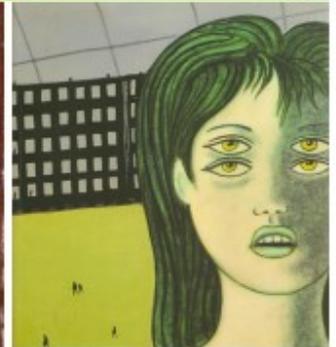
10 – Il Film del mese

41

Riferimento:

Dino Buzzati Traverso (San Pellegrino di Belluno, 1906 / Milano, 1972) è stato uno scrittore, giornalista, pittore, drammaturgo, librettista, scenografo, costumista e poeta italiano. Già da studente collaborò al *Corriere della Sera* come cronista, redattore ed inviato speciale. Autore di un grande numero di romanzi e racconti surreali e realistico-magici, tanto da esser stato a più riprese definito il "Kafka italiano", viene considerato, insieme a Italo Calvino e Tommaso Landolfi, uno dei più grandi scrittori fantastici del Novecento italiano: "Il deserto dei Tartari" (1940), è considerato dalla critica il vertice della narrativa esistenzialista italiana.

Il celebre scrittore e giornalista, però non ha mai smesso di considerare la pittura la sua principale vocazione; nel suo stile, dalla forte ispirazione surrealista, si respirano le fascinazioni di MAGRITTE e DELVAUX, ma non si escludono suggestioni moderniste come quelle pop, molto vicine a LICHTENSTEIN, o neo-espressioniste.

**Dino Buzzati al lavoro come pittore**

Le opere letterarie di Buzzati, forse per il suo stile fantastico, hanno interessato ripetutamente il mondo del cinema. I romanzi o racconti che sono stati tradotti in pellicole con storie horror o surrealiste, con atmosfere rarefatte e fantasiose, sono:

UN AMORE regia di Gianni Vernuccio - 1965

IL FISCHIO AL NASO regia di Ugo Tognazzi - 1967

CONTRONATURA regia di Antonio Margheriti - 1969

IL DESERTO DEI TARTARI regia di Valerio Zurlini - 1976

IL SEGRETO DEL BOSCO VECCHIO regia di Ermanno Olmi - 1993

BARNABO DELLE MONTAGNE regia di Mario Brenta - 1994

LA FAMOSA INVASIONE DEGLI ORSI IN SICILIA regia di Lorenzo Mattotti - 2019



11 – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi e brevi note ai comportamenti usuali)

Lettera a Babbo Natale dell'anno 2020

di MARGHERITA LOLLINI

Caro Babbo Natale,

Siamo giunti anche quest'anno alla fine. Mi avevano detto che il 2020 era un anno bisestile e come recita il proverbio "anno bisesto, anno funesto", e io avevo ribattuto che non sono superstiziosa. Invece, avrei dovuto, perché quest'anno è stato esattamente così: uno sfacelo. Si saranno stupiti anche gli astrologi, che chissà quali strabilianti e imprevedibili risvolti avevano figurato per le nostre vite quest'anno. Frasi da oroscopo 2020 del tipo "quest'anno farai moltissime nuove amicizie" oppure "preparati all'incontro della vita" si sono rivelate del tutto inattuabili. Forse, gli astrologi avrebbero almeno dovuto specificare che i "nuovi incontri" li avremmo potuti fare al supermercato o magari stando in fila davanti alla farmacia, e che, se incontravamo "l'uomo giusto", dovevamo prima accertarci che risiedesse nel nostro stesso Comune: almeno avremmo avuto qualche possibilità di vederci senza incorrere in salate sanzioni. Non parliamo poi di uscire con lui a cena, perché allora stiamo chiedendo davvero troppo! Semmai, la cena si sarebbe fatta ognuno a casa sua, sintonizzati su *Zoom*.

Eh sì nel 2020 abbiamo risparmiato moltissimo su più fronti, perché è stato anche difficile riuscire a soddisfare qualche vizio, che so... farsi conquistare da qualche oggetto in vetrina oppure regalarsi un pranzo al ristorante ogni tanto o una pizza tra amici. In compenso, abbiamo speso in tecnologia, perché abbiamo dovuto comprare un pc per ogni membro della famiglia (per i bambini fino ai 6 anni non è ancora obbligatorio) e aumentare i giga di connessione a casa, prima da 30 a 60, poi a illimitati, perché, tranne che per fare la spesa, ormai restiamo connessi da mattina a sera. Con una connessione e un pc, risolviamo lavoro, scuola, divertimento, *shopping*, palestra (che ora si fa su *Zoom* anche quella), convegni di *yoga* e *reiki*, riunioni di famiglia e con amici, registrazioni radio e chi più ne ha più ne metta. Il mio cane, per fortuna, per ora si accontenta di salutare il suo amico dalla terrazza. Spero che non gli venga in mente di chiedermi un pc ad uso personale. Mi metterebbe un tantino in crisi. Come quella mia amica che mi ha chiesto se riuscivo a organizzare un torneo di carte su *Zoom* (addirittura), ma – dopo averci riflettuto a lungo – credo che per quello bisognerà aspettare uno scatto di tecnologia. Magari, per questo, pensaci tu. Ci faresti felici. Non ti chiediamo se puoi tornare a far diventare il mondo come prima: mi sembra una richiesta troppo azzardata. Non era un gran bel posto dove vivere, ne convengo, ma pensavo anche che peggio di come fosse non sarebbe stato possibile. Sai quel detto: "Al peggio non c'è mai fine".



11 – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi e brevi note ai comportamenti usuali)

Mi sa che anche questo si possa risfoderare per quest'anno. Speriamo solo di averlo raggiunto adesso, il fondo del fosso. Forse a te no, ma a me l'elenco di problemi ecologici, problemi di sovrappopolazione, corruzione e ingiustizie e guerre mi sembravano già abbastanza. Qualcuno però ha dato la colpa di tutto a Satana, che a quanto pare si divertirebbe a mandarci qualche difficoltà in più.

Semmai parlaci tu se puoi, digli che nell'Universo pare ci sia vita anche su altri pianeti e magari può mandare qualche sfiga anche a loro. Così continua a divertirsi lui e magari un pochino anche noi.

Quando ero piccola dicevo a mia mamma che io la dentista non la volevo fare perché avrei dovuto indossare la mascherina tutto il giorno. Intuivo che non mi sarebbe piaciuto. Nemmeno il medico, perché avrei dovuto parlare di malattie tutto il tempo. Beh, si vede che ce lo avevo nel *karma* di finire con la mascherina a sentire parlare di COVID da mattina a sera. Si vede che ce lo avevamo tutti nel *karma*, a questo punto. E adesso Babbo Natale, tocca a te. Non voglio che mi porti nessun regalo quest'anno, ma ti chiedo se per favore puoi portare via tu qualcosa da me, da noi, dal mondo per questo Natale. Porta via questo 2020. Portalo dove ti pare, lontano da qui. Se proprio non riesci, chiama qualche renna in più tra le giovani leve e richiama qualche renna già in pensione. Fate un bel lavoro e ridateci il mondo di prima. Almeno, ogni tanto, capitava anche di sorridere, davanti a un caffè, seduti al bar, insieme a un Amico.

Vedi tu cosa puoi fare, ci conto.

MARGHERITA

Ps: bada che ho scritto "ci conto", non "ci Conte", e non è un errore di battitura!
Quello che abbiamo basta e avanza, grazie per il pensiero, ma siamo già a posto così.



Foto di Michele Serafini

"Dalla finestra della mia camera" stamattina, giovedì 3 dicembre 2020 a Monzuno/BO



Bologna: da Porto ed ex Macello comunale a Manifattura delle Arti

di CARLO BONFIGLIOLI

Pur essendo nato in Via Marsala, angolo Via Zamboni a Bologna, dopo pochi giorni e fino agli 11 anni ho vissuto in Viale Silvani al n°10 nella casa di famiglia abitata da sei tra zii e zie, una cugina già all'università e nessun bambino. La strada è forse più nota perché qui ebbe sede negli anni '70 del secolo scorso, la prima sede della Regione Emilia Romagna, nel nuovo palazzo costruito dall'Arch. Leone Pancaldi, ora occupato dalla direzione della Protezione Civile della Regione Emilia Romagna.

Nel 1955 iniziai le scuole elementari alle comunali "Enrico Panzacchi", situate in Via Marconi, nei pressi di Piazza dei Martiri, di fronte alla Camera del Lavoro ed erano abbastanza lontane da casa mia. Nel primo trimestre fui sempre accompagnato da mia madre, ma quando nel febbraio del '56 nacque mio fratello, dovetti imparare ad andarci da solo. Il primo giorno di questa mia avventura in solitario, il mattino fui accompagnato da mio padre, mi insegnò come attraversare il viale a due corsie, molto trafficato anche di mezzi pesanti (non era ancora nei pensieri la tangenziale e tutto il traffico da Modena lungo la via Emilia e poi verso la stazione, transitava da lì).

Percorremmo dopo Porta Lama viale Pietramellara e svoltammo a dx in via Don Minzoni, dove nell'ex *Palazzo del Pane*, si era costituito il primo magazzino della Cooperativa di consumo, che poi sarebbe diventata la grande Coop, e in anni più recenti la sede del MAMBo (Museo Arte Moderna di Bologna). Svoltammo a dx per via F.lli Rosselli e subito dopo a sx in via del Porto, toponimo che ricorda la presenza lì vicino del porto-canale, dismesso solo nel 1954. La raccomandazione di mio padre, lasciandomi davanti al cancellino laterale dell'entrata mattutina alla scuola, fu di ripetere al contrario la stessa strada e di porre molta attenzione nell'attraversare i viali, rispettando i semafori.

Così iniziarono le mie quotidiane peregrinazioni casa-scuola, ma si presentò presto un punto problematico nel percorso: all'angolo di Via Don Minzoni con Viale Pietramellara in un edificio cubico, che poi imparai essere la ex Salara, venivano esposte all'aria le vesciche degli animali per farle seccare, per poi riempirle di strutto e l'odore, anzi la puzza era insopportabile...soprattutto per me che ci transitavo con in bocca ancora il sapore del latte con l'orzo, che obbligatoriamente dovevo trangugiare prima di uscire di casa. Quante volte ebbi rigurgiti di vomito nel passare lì davanti!

Perciò, essendo già da allora curioso di nuovi luoghi, una volta presa confidenza del percorso consigliato, cercai delle scorciatoie, per evitare quel passaggio. Quindi da Porta Lama, passavo direttamente in Via Azzogardino e nonostante dovessi transitare davanti al Macello comunale, con al mattino lo scarico dai camion di animali stratonati, con conseguenti urla degli animali terrorizzati, pungolati dai macellai, lo preferivo all'odore nauseabondo della Salara. Forse non mi rendevo conto di cosa avvenisse lì dentro, comunque camminavo in fretta, concentrato sulle prossime lezioni.

Mentre al ritorno il Macello era più vuoto e silenzioso, quindi potevo assumere una camminata lenta e bighionante, anche perché ero sempre da solo, vicino a me non abitava alcun compagno. Mai allora avrei immaginato che questo luogo degradato ed appartato della città, sarebbe diventato, col tempo, un'area così frequentata da giovani e fondamentale per la vita culturale a livello cittadino...e non solo!



12 – LUOGHI – fisici o mentali

Bologna: da Porto ed ex Macello comunale a Manifattura delle Arti FOTOCONFRONTI



Plastico dell'Auditorium progettato dall'Arch. Claudio Abbado, nel 2011 e non ancora costruito



Ora questi luoghi sono totalmente cambiati, da zona di lavoro pre-industriale, tutta l'area è diventata la "**Manifattura delle Arti**" sul radicale ed interessante progetto dell'Arch. Aldo Rossi, poi, dopo la sua morte avvenuta nel 1997, proseguito dal suo Studio. Pertanto ha subito un completo risanamento; in effetti l'area è un esempio unico in Italia e tra quelli più importanti d'Europa, sia per grandezza di (circa 100 mila mq.) che per le varie proposte culturali e multimediali insediate.

Come già detto negli ex Forni del pane ora c'è il **Mambo** dal 2003, nell'ex Macello una delle sedi della **Cineteca di Bologna**, con il *Cinema Lumière* diviso tra le sale di proiezione *Officinema Mastroianni* e *sala Scorsese* e della *Biblioteca "Renzo Renzi"*, del *Centro Studi - Archivio Pier Paolo Pasolini* ed i vari *Archivi cinematografici, fotografici e delle pellicole*.

Nella piazza interna si accede anche al *teatro* ed ai *laboratori* del **DAMS** (Disciplina Arte Musica Settacolo) facoltà nata per prima in Italia all'Università di Bologna nel 1971, dove dalla fondazione e fino alla morte ha insegnato Umberto Eco.

Nell'ex *Salara*, restaurata e che ha ritrovato le sue fondamenta a pelo d'acqua (essendo prima interrato completamente il piano inferiore), ha sede il **Cassero**, storica sede dell'Arcigay e del LGBTI Center.

Nella *Palazzina Magnani*, prima Dopolavoro della Manifattura Tabacchi, si insedierà a breve la sede definitiva del **Museo Giorgio Morandi**, creato con la donazione della sorella Maria Teresa al Comune.

Mentre nell'area adiacente, dove fino a decenni fa c'era il *cinema Embassy*, sarebbe dovuto sorgere un **nuovo Auditorium**, progetto avveniristico dell'Arch. Renzo Piano, che sarebbe dovuto diventare *sede stabile dell'Orchestra Mozart* su incarico del Direttore d'orchestra *Claudio Abbado*; tuttavia in seguito il progetto, dopo la morte di Abbado e per mancanza di fondi, fu archiviato...ma chissà che nel futuro non potrebbe realizzarsi, la speranza è l'ultima a morire!

Nella stessa strada ha sede il **Dipartimento di Scienze della Comunicazione** dell'Università (nell'ex *Cartiera Mulino Tamburi*) Nell'edificio direzionale dell'ex **Manifattura Tabacchi** su Via Riva di Reno ora si sono insediati gli *uffici* ed i *laboratori di restauro delle pellicole della Cineteca*, apprezzati internazionalmente. Mentre nell'area dove prima erano le macerie create dai bombardamenti dei magazzini e capannoni della Manifattura Tabacchi, si è progettato il nuovo **Parco 11 Settembre 2001**, che con il vicinissimo **Parco del Cavaticcio**, creato rimettendo in luce il canale omonimo, nell'invaso occupato un tempo dal "Porto di Bologna", ha creato un vasto polmone di verde nel centro storico, ricostruendo anche una memoria che si era persa.

Dal lato opposto di Via Riva di Reno, ha sede dal 2003 la **Raccolta e Museo della Fondazione Lercaro** che prende nome dall'ex Cardinale, suo fondatore, che ha un ruolo attivo nelle proposte culturali della città. Inoltre nelle piccole abitazioni, un tempo fatiscenti, del *Castelletto* si sono creati le sedi dell'*Università Primo Levi*, un *asilo nido*, una *scuola per l'infanzia*, uno *studentato* ed il *Centro sociale ricreativo culturale Giorgio Costa*. Il progetto complessivo di Aldo Rossi non si è realizzato del tutto: un ponte coperto avrebbe dovuto unire l'ex Macello con il MAMBo, superando il canale del parco del Cavaticcio, in questo punto ornato da varie sculture di artisti internazionali per un museo all'aperto a filo d'acqua, molto suggestivo.

Questo luogo può essere la prima tappa, o quella finale, di un percorso alla ricerca della "*Bologna delle Acque*": passeggiata affascinante alla scoperta di luoghi nascosti.



#ioLEGGO PERCHÉ

DONIAMO UN LIBRO ALLE SCUOLE

21-29 NOVEMBRE 2020



DONALO A UNA SCUOLA!

PUOI DONARE ANCHE A DISTANZA

TERZA LA GRANDE CAMPAGNA DI PROMOZIONE DEL LIBRO E DELLA LETTURA PER LA CREAZIONE E LO SVILUPPO DELLE BIBLIOTECHE SCOLASTICHE. DAL 21 AL 29 NOVEMBRE, TUTTI POTRANNO ACQUISTARE UN LIBRO DA DONARE A UNA SCUOLA. ANCHE GLI EDITORI CONTRIBUIRANNO, DONANDO FINO A 100.000 LIBRI. CERCA LE LIBRERIE ADEGUATE SU WWW.IOLLEGGOPERCHE.IT TROVANDO ANCHE BULLE PER DONARE A DISTANZA!

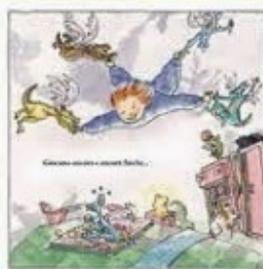
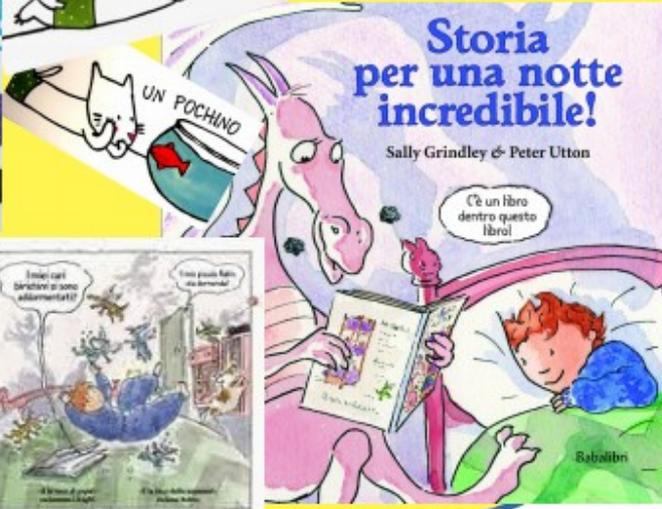
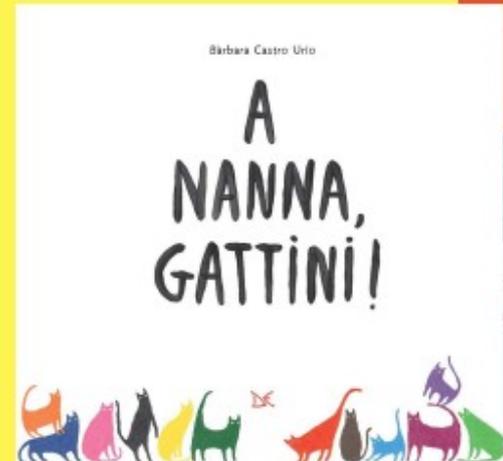
Su suggerimento della Cultunauta **MARISA BIONDI**, abbiamo con piacere aderito all'iniziativa **"# io leggo perché"** con la donazione di libri alla Scuola Materna Statale di Solarolo; qui sotto le foto delle copertine e di alcune pagine, di quelli acquistati e siglati col nostro timbro. Con questo piccolo contributo riteniamo di avere assolto uno dei nostri compiti primari: **la divulgazione di libri dei più vari generi, per stimolare la lettura a qualsiasi età!**



PALOMINO



TANTISSIMO BENE





“ Panettoni in Rosa ”

Dalla Cultunauta CATERINA FABBRI, abbiamo ricevuto l'invito a pubblicizzare questa iniziativa benefica, organizzata dall'Associazione Fiori d'Acciaio di Faenza, per permettere, coi proventi della vendita di questi "Panettoni Rosa", l'acquisto per l'Ospedale degli Infermi della città di un apparecchio ecografico per la sala operatoria dedicata agli interventi di senologia.

Per illustrare meglio le attività finora svolte dall'Associazione Fiori d'Acciaio, qui sotto trovate un articolo, apparso sulle pagine della Cronaca di Faenza del Resto del Carlino in data 24 novembre scorso.

ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO
PER LA PREVENZIONE E LA CURA DEL TUMORE AL SENO

Panettoni in rosa

€ 10

Regala un ottimo panettone per sostenere la cura e la prevenzione del tumore al seno

**TUTTI I GIORNI
DAL 1 AL 23 DICEMBRE 2020**

via Marescalchi, 28 FAENZA

LE OFFERTE SARANNO DEVOLUTE PER L'ACQUISTO DI UN APPARECCHIO ECOGRAFICO PER LA SALA OPERATORIA DEDICATA AGLI INTERVENTI DI SENOLOGIA PRESSO L'OSPEDALE DI FAENZA

LA PREVENZIONE È VITA

fioriacciaio2@gmail.com
Tel: 331 3798458 338 3256111

f Fiori D'acciaio

FIORI D'ACCIAIO

.. 18
Faenza

Notizie dal territorio

Dono di Fiori d'acciaio a Senologia: materiali medici ed elettrobisturi

Le coltoreatrici di Bionetti consentivano una ripresa più rapida della mobilità dell' braccio alle donne operate del tumore al seno e per la sua prevenzione - ha donato ai reparti di Senologia e Chirurgia senologica dell'ospedale appenninico-chiavarese dedicato alle pazienti che lottano contro il cancro alla mammella - e per ricostruire una vita normale dopo l'operazione. Le stesse cui si assiste anch'ora - insieme - le donne che per prima potranno usufruire delle manovre Bionetti una volta operate, le quali consentiranno il posizionamento delle protesi al seno già contemporaneamente all'intervento di rimozione del carcinoma, al termine di quel che dello stesso intervento chirurgico.

«Partiamo di mercoledì dal costo rilevante - 2750 euro ciascuna - che consentano di ridurre al minimo il rischio di danneggiamento dei nervi», spiega la dottoressa Cinzia Rossi, «e di limitare drasticamente i problemi nella mobilità del braccio che caratterizzano le fasi postoperatorie». Il loro posizionamento sarà molto meno invasivo rispetto alle tecnologie attuali, in particolare per i tumori pettorali, «ci auguriamo di poter presto fornire all'ospedale anche altri strumenti di questo tipo», precisa la presidente di Fiori d'acciaio Patrizia Ruggieri.

Fiori d'acciaio ha inviato provvidenti e donati due stardi: stadi al plasma, strumenti che per tagliare e coagulare i tessuti soffici si servono di impulsi rapidi, e ad alta frequenza, che ridurranno al minimo i danni da calore nei tessuti circostanti. A diminuire in maniera sensibile saranno anche le difficoltà postoperatorie dovute alla innervazione e all'integrazione di cicli: tessuto. Un problema comune per chi ha dovuto subire la mastectomia e il trapianto di seno, patologia che nella sola Romagna coinvolge ogni anno circa 150 donne.

«I materiali medici e gli elettrobisturi sono stati donati dalla Fiori d'acciaio - benché il tasso di sopravvivenza sia ormai superiore al 90%, che alla diagnosi precoce e alla diagnosi precoce - ha donato al ospedale di Senologia, appenninico-chiavarese, dedicati alle donne operate per tumore al seno. Fiori d'acciaio ha donato al ospedale di Senologia, appenninico-chiavarese, dedicati alle donne operate per tumore al seno. Fiori d'acciaio ha donato al ospedale di Senologia, appenninico-chiavarese, dedicati alle donne operate per tumore al seno.

Filippo Donati

Confidiamo che I Cultunauti con generosità contribuiranno a questa nobile iniziativa, grazie!



IDEE REGALO a Faenza in Corso Garibaldi 39/B

Dalla Cultunauta VALERIA FARINELLI, abbiamo ricevuto l'invito a pubblicizzare questa iniziativa benefica, a favore del **"Centro Sociale M. Laura Ziani" a Coby in Benin (Africa)**. Troverete articoli fatti a mano di abbigliamento e borse, componenti di arredamento per la casa (tovaglie, asciugamani, cuscini, ecc.), bigiotteria, decorazioni natalizie ed oggetti in ceramica.

NELL' ACQUISTARE OGGETTI UTILI E PIACEVOLI, AVRETE CONTEMPORANEAMENTE LA POSSIBILITA' DI COMPIERE UN'AZIONE DI BENE PER CHI E'MENO FORTUNATO.



Laboratorio Missionario S. Chiara
affiliato Comitato di Amicizia

Per i tuoi acquisti natalizi
vieni a visitare la mostra di
IDEE REGALO
dal 3 al 22 dicembre

C.so Garibaldi 39/B
Faenza (RA)

dalle 9:30 alle 12:30
dalle 15:30 alle 19:00

La sola verità è l'amore:
amarsi gli uni gli altri,
amarsi tutti.
"Raul Follerau"

Il ricavato della mostra sarà devoluto al
"Centro sociale M. Laura Ziani"
a Coby in Benin (Africa)



ASS.ne MONDIAL TORNIANTI - GINO GEMINIANI di Faenza

L'ASSOCIAZIONE MONDIAL TORNIANTI GINO GEMINIANI SI PRESENTA

di Carla Benedetti *



L'eredità culturale, artistica e artigianale lasciata da *Gino Geminiani* continuerà ad essere recuperata e valorizzata con tutto il patrimonio di conoscenza all'interno della sua bottega di via Nuova 13 a Faenza, grazie all'Associazione **Mondial Tornianti Gino Geminiani APS**. L'Associazione è nata il 5 settembre 2020 per volontà della famiglia, delle ceramiste e dei ceramisti della bottega e del Comitato del Mondial Tornianti, col sostegno dell'Assessorato faentino alla Ceramica, della Cna e dell'A.i.C.C..

La bottega di Gino continuerà ad essere con tutte le sue attrezzature (torni, tavoli per la decorazione, forni) spazio formativo per corsi individuali e di gruppo per tornio e lavorazione di argilla, decorazione e pittura su ceramica, uso di smalti, stampa e stampatura, ingobbio e graffito, scultura, tecnologia ceramica applicata.

Le ceramiste e i ceramisti potranno condividere lo spazio di lavoro per laboratori individuali e di gruppo, avere la disponibilità di tavoli e torni e dei forni anche ad alta temperatura. L'Associazione recepisce il desiderio di Gino di un luogo in cui accogliere professionisti e non, nello stile che lui stesso aveva lanciato e sostenuto.

In questo periodo sono in progettazione pacchetti turistici, residenze d'artista, collaborazioni con scuole e musei - che si potranno realizzare quando questo periodo di pandemia sarà terminato - aprendo le porte della bottega ad artisti provenienti da tutto il mondo.

L'Associazione Mondial Tornianti Gino Geminiani APS gestirà l'organizzazione degli eventi Mondial Tornianti, gara internazionale tra Maestri/e Tornianti Ceramisti a Faenza in occasione di Argilla Italia e Mondial Tornianti in Tour nella città italiane di antica tradizione ceramica, manifestazioni che Gino aveva guidato per anni, dal periodo in cui era Presidente dell'Ente Ceramica Faenza. E' così che la sua opera, tramite l'Associazione a lui dedicata, avrà un futuro e la città di Faenza un nuovo spazio che mancava nel panorama delle offerte in tema ceramico.



13 d – La Piazza de I Cultunauti

51

Vogliamo ringraziare *Silvana Geminiani*, talentuosa ceramista e sorella di Gino, che ha realizzato "Il vassoio di Natale", con i meravigliosi decori della tradizione faentina per sostenere l'Associazione, in esposizione in bottega.

Infine, a tutti coloro che si tessereranno all'Associazione o vorranno dare un contributo per sostenerla verrà donato un calice di vetro con base in ceramica della storica produzione di Gino.

State in contatto con noi telefonando al +393355611621 oppure tramite mail a info@mtgg.it. e anche visitando il sito www.mtgg.it in continuo aggiornamento.

**Presidente Associazione Mondial Tornianti Gino Geminiani APS*



"I VASSOI DI NATALE"

realizzati da Silvana Geminiani

Per sostenere

l'Associazione **MONDIAL TORNIANTI GINO GEMINIANI**
in vendita a Faenza in Corso Baccarini n°15/B
al costo di € 15,00 cad. - info: 335 561 1621





Comune di
Solarolo



Domenica 20 dicembre, ore 16.30

Diretta Facebook sulla pagina

Comune di Solarolo



Un bizzarro Natale

Spettacolo di narrazione e musica
a cura di

Alfonso Cuccurullo e
Federico Squassabia





"UN BIZZARRO NATALE" nasce dal desiderio dell'Amministrazione di offrire ai cittadini di Solarolo uno spettacolo di narrazione con la voce di **Alfonso Cuccurullo** accompagnato dalla musica di **Federico Squassabia** a ridosso delle festività, che mai come quest'anno hanno un valore speciale e al tempo stesso diverso. Partendo dalla selezione accurata di storie e brani, Alfonso e Federico saranno capaci come sempre di regalare allo spettatore un grande bagaglio di emozioni e riflessioni, con un tocco di speranza. Ci auguriamo che possiate essere in tanti a collegarvi e a seguire la diretta, che sarà visibile sulla pagina Facebook Comune di Solarolo a partire dalle 16.30 di domenica 20 dicembre.



Questo 2020 ha messo a dura prova tutti quanti, incluso le istituzioni culturali e in primis la realtà delle biblioteche.

Chiusure prolungate, servizi ridotti, l'impossibilità di collaborare con le associazioni per realizzare eventi, il divieto di accedere ai locali delle scuole per promuovere progetti di lettura e incontri con gli autori ci hanno lasciato spesso tanta amarezza.

Abbiamo percepito la necessità di riadattarci e reinventarci per trovare nuovi canali e metodi di comunicazione, così da raggiungere quante più persone possibile, ma anche per continuare a promuovere idee e progetti.

I social e la possibilità delle videoletture ci hanno aiutato moltissimo: non avremmo potuto probabilmente lavorare tutto questo tempo senza il loro ausilio, eppure siamo convinte che nulla sostituisca il dialogo con l'utente, l'incontro con la classe dal vivo, o la gioia dei bambini che entrano in sala per scegliere le loro letture.

Speriamo quindi di tornare quanto prima alla normalità!

Cogliamo l'occasione per augurare a tutti quanti un sereno Natale e un 2021 di speranza, salute e... buone letture!

Luana e Enrica *

* Bibliotecarie della Biblioteca Comunale " Mario Mariani" - Via Mirasole, 5 – 48027 Solarolo/RA



IN RICORDO DEL PROF. GIOVANNI PINI

Lunedì 7 dicembre è mancato il Prof. Giovanni Pini, che ha vissuto dopo il pensionamento a Solarolo; è stato per lunghi anni un amato professore di Latino e Greco al Liceo Classico Torricelli di Faenza, ha tradotto per primo in italiano, dal greco antico, "Pamarion" i tre volumi scritti dal Vescovo Epifanio di Salamina. E' noto soprattutto come importante pittore, con numerose mostre effettuate in gallerie private e musei pubblici. Ci è sembrato giusto ricordarlo qui con la lettera, che come associazione, abbiamo inviato a suo figlio Paolo ed alla sua Famiglia.

Apprendiamo ora la notizia della scomparsa del Prof. Giovanni Pini, esterniamo le nostre più sentite condoglianze a Lei, che estenderà a nome nostro anche a sua Madre ed a suo Fratello.

In alternativa ad un generico telegramma di condoglianze, abbiamo deciso di inviarle questo messaggio per manifestare la vicinanza al Vostro dolore e per ricordare il Professore negli incontri avuti con lui.

Abbiamo un bellissimo ricordo di suo Padre, esimio professore, amato dai suoi studenti anche a distanza di molti anni; ma lo abbiamo apprezzato, soprattutto noi, che non l'abbiamo avuto come docente, in qualità di grande artista. Un pittore che ha saputo esprimere la magia dei paesaggi della nostra "Bassa" e delle colline faentine, con le loro sfumature, in un'atmosfera rarefatta e silenziosa, dove si percepisce il pathos della natura e con i suoi fantastici collages ha ridato vita a materiali di riciclo.

Sono state ripetute le occasioni di incontrarlo, sia a casa sua per l'acquisto delle vostre squisite ciliege, ma soprattutto la visita che un gruppo di Cultunauti fece alla grande mostra di Forlì nel 2012; la merenda fatta nel vostro giardino e la visita al suo studio nel giugno dello stesso anno; poi l'inaugurazione della mostra delle sue opere all'Oratorio dell'Annunziata a Solarolo nel 2018, durante la festa patronale di San Sebastiano, da noi fortemente voluta per onorarlo nel suo comune di residenza e per far conoscere ai suoi concittadini la sua grande arte, non valorizzata a livello nazionale, come avrebbe meritato!

Lo ricorderemo per la sua gentilezza, disponibilità, discrezione. Solarolo ha perso un grande Cittadino e noi Cultunauti saremo sempre pronti a ricordarlo ed onorarlo, partecipando a tutte le iniziative che dovessero attivarsi, con la partecipazione della Comunità per diffondere sempre più, anche a chi non lo ha conosciuto o a chi verrà, la sua pittura dalle atmosfere impalpabili e profonde.

Alleghiamo alcune foto che lo ricordano assieme a noi; personalmente come bolognese trapiantato a Solarolo, come fu lui del resto, il mio pensiero va alla Via Remorsella a Bologna dove nacque nel 1929, vicino all'abitazione di Giorgio Morandi.

Carlo Bonfiglioli, a nome di tutti I Cultunauti

Solarolo, 8 Dicembre 2020

P.S.: le allego un ricordo di Via Remorsella, che Giacomo Leopardi scrisse in una lettera alla sorella Paolina, della quale sicuramente il Professore avrà avuto conoscenza: "Qualche giorno fa, passeggiando per Bologna solo, vidi scritto in una cantonata Via Remorsella. Mi ricordai d'Angelina e del numero 488, che tu mi scrivevi in una cartuccia la sera avanti la mia partenza. Andai, trovai Angelina, che sentendo ch'io era Leopardi, si fece rossa come la luna quando s'alza".

(Angelina Lobbi era stata la cameriera dei conti Leopardi a Recanati e a Bologna aveva sposato un cuoco).

Forlì, 24 Marzo 2012



Casa Pini, Solarolo - 3 Giugno 2012



Solarolo, 25 novembre 2013



La commemorazione del Prof. Pini in Comune a Faenza alla presenza del Sindaco Isola, dei due figli e della nipote

IL COMUNE DI SOLAROLO
e l'Associazione Culturale Onlus
I CULTUNAUTI
organizzano una
MOSTRA OMAGGIO A
GIOVANNI PINI

da Giovedì 18 a Domenica 21 Gennaio 2018

Giovedì-Venerdì-Sabato dalle ore 18,00 alle 22,00
Domenica dalle ore 10,00 alle 20,00
Oratorio dell'Annunziata - Via Foschi 5 a Solarolo

INGRESSO LIBERO





13 g – La Piazza de I Cultunauti

PENSIERI SULL'OGGI, GUARDANDO AL DOMANI

55

di Nicola Dalmonte *

In un periodo drammatico dall'incerto avvenire, per il paese e il mondo intero, in cui è forte il rischio di scorporamento tra gli individui e la società, anche in una realtà, apparentemente coesa e unita, come può essere quella di un paese come Solarolo, la cultura diventa un elemento fondamentale per cercare di tenere unita una comunità.

Questa pandemia ha mostrato e ci sta mostrando tutt'ora di come una società, impostata sull'etica consumistica ed individualista, in cui tutto viene misurato nell'occupazione spasmodica e irrazionale del tempo, sia entrata in difficoltà quando ci è stato imposto, per motivi sanitari, di interrompere le nostre abitudini.

Abbiamo smesso di pensare e di agire collettivamente, illudendoci che la felicità la si trovi solo soddisfacendo il nostro ego.

Come fare?

Da dove ripartire per provare a far sì che l'uomo torni a ragionare in termini collettivi (ammesso che l'abbia mai fatto)? Non so se sia sufficiente, ma ritengo che un punto di partenza imprescindibile sia la riscoperta e lo studio della "cultura" in tutte le sue forme: materiale e sociale. Nella storia, la cultura, ha sempre avuto il ruolo chiave di laboratorio del pensiero, ed oggi vi è un impellente bisogno di un pensiero che guardi lontano, oltre questo fosco presente.

Per questo condivido e sostengo, con forza, ogni azione che miri a costruire, ad unire, a socializzare e, soprattutto, a far riflettere le persone. Il mensile online "Argo", da voi promosso, va incontro a queste esigenze. Argo nella mitologia greca era un gigante dai cent'occhi che tutto vedeva, ma Argo era anche il cane di Odisseo che per vent'anni aspettò con pazienza e fiducia il suo amato padrone. Mi piace pensare che tutti noi, in questo periodo, siamo come Argo che, con fiducia, aspettiamo l'arrivo di una stagione nuova che ponga fine a questi tempi bui.

Colgo l'occasione di questo spazio per augurare buone feste a tutto il popolo dei cultunauti.

* (Vicesindaco ed Assesore alla Cultura del Comune di Solarolo)

Riferimento:

TAGO: I' "Argo bolognese" così lo nominò Eugenio Riccomini nel 2008 prima del restauro.

Bologna, 1777. Il marchese Tommaso de' Buoi parte per un lungo viaggio, lasciando nella sua casa di via Oberdan 24 l'amato cane Tago, una bracco weimaraner. Era la prima volta che accadeva. Tago, tristissimo, in attesa del ritorno del padrone, passa il suo tempo affacciato alla finestrella del sottotetto che dà sul cortile del palazzo di via Oberdan 24, uggolando sommessamente. Finalmente, dopo molti mesi, sul finire dell'estate, sente il rumore della carrozza del padrone entrare nel cortile. Inizia ad abbaiare e a scondizolare dalla gioia e, per non perdere un istante, si getta dalla finestrella dell'ultimo piano per raggiungere il marchese. Il volo non gli dà scampo, muore ai piedi del suo padrone. Il marchese Tommaso de' Buoi, affranto, fa murare la finestrella e nello stesso anno commissiona all'artista forlivese Luigi Acquisti una statua di Tago per celebrarne il valore e la fedeltà.

La terracotta ritrae Tago seduto su un cuscino mentre guarda nel cortile in triste attesa. Fino al 2008 questa statua è restata lì, dove Tago aveva atteso mesi e mesi. Una presenza triste ma affascinante che molti bolognesi conoscevano.

Più di due secoli di intemperie avevano però rovinato la terracotta. Così si decise di spostarla e restaurarla. Oggi è conservata presso le Collezioni comunali d'arte di Palazzo d'Accursio.





Impressioni ricevute sul N° 0 di ARGO

Ciao Carlo, non conoscevo Kupka ed il quadro da te presentato è bello e significativo di un periodo molto fertile da un punto di vista artistico. Grazie!

Annalisa Valgimigli – 15 novembre

Ho appena letto ARGO. Complimenti, davvero bravi. Siete talmente bravi che non mi sento all'altezza di inviare un articolo...comunque ci penserò!

Valeria Farinelli – 15 novembre

Buongiorno Carlo, ieri sera ho fatto il bonifico on-line x l'iscrizione 2021. Puoi controllare se è andato a buon fine? Leggo la rivista che mi avete inviato: proprio una buona lettura!! Grazie

Alessandra Cicognani – 16 novembre

Grazie, per quello che continuate a fare nonostante questo periodo molto particolare. Un caro saluto a tutti.

Carmelo Pecora – 16 novembre

Buona sera a tutti.

Ho dato una scorsa veloce al numero 0 di ARGO. Bravi! veramente bravi!

Adesso stampo per leggerlo comodamente.

A proposito del n. 1 se siete d'accordo mi propongo per qualcosa da inserire nell'Angolo della musica. Saluti

Marco Molinari Pradelli – 16 novembre

Che bellissima idea! Davvero complimenti.

Chiara Arrighetti – 16 novembre

Complimenti per ARGO, geniale idea, con interessantissimi articoli che spaziano in molti campi. Grazie del vostro instancabile impegno. Buona giornata e buon lavoro!

Luisa Della Valle – 18 novembre

Solo oggi ho letto con attenzione il N°0 di ARGO.

L'ho trovato molto interessante e mi complimento con voi. Bravi!!

Caterina Fabbri – 22 novembre

Carlo guardo oggi il documentario su Kupka su RAI Play, anche se subito ho guardato in internet tutto il suo percorso artistico molto intenso, fino ad approdare all'informale. Invece ho comprato "L'approdo" il libro suggerito da Monica su ARGO che è bellissimo!

Annalisa Valgimigli – 27 novembre 2020

Complimenti per questa nuova bellissima idea di pubblicazione on line che il Consiglio Direttivo ci trasmette. Aderendo al Vostro invito a tutti i soci di inviare contributi trasmetto questo breve commento da pubblicare se lo ritenete opportuno. Saluti a tutti e buon lavoro.

Vilma Savini – 26 novembre

Ciao Monica,

Non so come mai, ma non avevo visto il tuo messaggio. Ho letto ARGO, interessante e piacevolissimo.

Per dicembre mi sono accordata, come saprai già, con Carlo. **Marta Samorini – 3 dicembre 2020**

Grazie amici, appena letta la rivista vi farò sapere cosa ne penso. Cari saluti a tutti

Alberta Tedioli – 30 novembre

Non solo l'ho apprezzato, ma mi è mancato lo spazio per esprimerlo, dividerlo, commentare e confrontare.

Cosa si può inventare in merito? Uno spazio specifico sul numero successivo??

Samuele Tavasci – 5 dicembre

Bellissima iniziativa Carlo, bravissimi! ARGO è nei nostri pensieri e se avremo contributi degni di nota non esiteremo a mandarveli. Un caro abbraccio!

M&M Margherita Lollini e Michele Serafini – 18 novembre

Carissimo consiglio direttivo dei Cultunauti. Scusate se solo oggi ho trovato il tempo per ringraziarvi e comunicarvi il mio apprezzamento per il n. 0 di Argo. Molto interessante e istruttivo.

Ho preso nota della proposta di Domenica riguardante il libro "Piano Nobile" di Simonetta Agnello Hornby che sicuramente acquisterò in quanto conosco e apprezzo questa scrittrice.

Bravi, bravi, bravi. **Caterina Fabbri – 22 novembre**

Ciao Monica, ho letto con piacere il vostro mensile. Idea lodevole, soprattutto in questo periodo.

Nicola Dalmonte 1 dicembre 2020

Miei cari cultunauti, aderisco e accetto con entusiasmo l'invito di collaborazione ad ARGO!

Grazie per l'invio del n.0!!

Vi allego una poesia, fatemi sapere che ne pensate.

Un abbraccio **Anna Maria Carroli – 27 novembre**

Un sentito grazie a te, Carlo, e a tutti Voi per questo spazio che ci dedicate

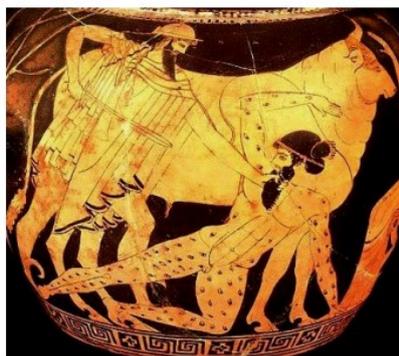
Carla Benedetti – 9 dicembre

14 - CONTROCOPERTINA



57

Associazione Culturale I CULTUNAUTI
Sede: Via Mirasole, 5 c/o Biblioteca Comunale
"Mario Mariani" - 48027 Solarolo / RA
Cod.Fisc.: 90030300397
e-mail: cultunauti@libero.it
sito web www.cultunauti.it - fb: I Cultunauti
iscritta al Registro del Volontariato della Regione
Emilia-Romagna al n° 3451



Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 2 – Gennaio 2021

ARGO

Mensile on-line de I CULTUNAUTI

SOMMARIO:

1	Editoriale	pag. 2
2	La foto del mese	pag.
3	Memorie e Poesie	pag.
4	Attualità	pag.
5	I Cultunauti raccontano	pag.
6	Viaggi vicini, lontani o immaginati	pag.
7	Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.
8	Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.
9	Artisti Amici	pag.
10	L'angolo della musica	pag.
11	Il film del mese	pag.
12	A ruota libera (pensieri, aforismi e brevi note ai comportamenti usuali)	pag.
13	Luoghi – fisici o mentali	pag.
14	La Piazza de I Cultunauti: Notizie-lettere-pareri-suggerimenti critiche, tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!	pag.
15	Controcopertina	pag.

Cari Associati ed Amici de *I Cultunauti* aspettiamo i vostri contributi entro il 31 DICEMBRE 2020 per il N° 2 di ARGO, mensile on-line che vorremmo uscisse a metà del mese prossimo.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale *I Cultunauti* e non rappresenta una testata giornalistica.

Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.